

## 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 25 LUGLIO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi. = Dichiarazioni di voto. = Convalidamento di un'elezione. = Presentazione della relazione sul bilancio delle spese interne — La discussione del medesimo è fissata per domenica, dopo breve incidente. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per pensione alle vedove e figli di medici morti in servizio dello Stato pel colera. = Seguito della discussione del disegno di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico — Rettificazione del deputato Righi sull'allegato D — Emendamenti dei deputati Nisco e Tenani all'articolo 16 — Il primo è respinto — Emendamento dei deputati Botta, La Porta e Sella, per il mantenimento della legge 10 agosto 1862 in Sicilia — Osservazioni del deputato Sineo, e opposizioni ad esso del relatore Ferraris — È approvato — Proposte ed emendamenti dei deputati Sineo e Nisco, per istituzioni di credito fondiario, e convenzioni con società agricole — Obbiezioni del deputato Nisco, e parole in favore del deputato Curti — Osservazioni dei deputati Lualdi, La Porta e Cortese — È approvata la proposta del presidente del Consiglio per l'invio alla Commissione dell'emendamento del deputato Nisco e di altri — Deliberazioni sull'ordine della discussione — Discorso del deputato Torrigiani sull'articolo 17, che autorizza l'emissione di obbligazioni fondiarie per 400 milioni di lire, e sue proposte — Domanda del deputato Servadio intorno allo schema di legge, ora in esame, per la cessazione del corso forzoso dei biglietti di Banca, e spiegazioni del deputato Audinot — Discorso e proposta del deputato Avitabile.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

FARINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

### ATTI DIVERSI.

**COSTAMEZZANA.** Nella seconda tornata del 19 corrente io ho dichiarato che, ove non avessi dovuto tenermi lontano dalla Camera il giorno innanzi per tenere una sessione straordinaria del Consiglio provinciale di Parma, avrei votato per il sì nell'appello nominale sul primo articolo della legge sull'asse ecclesiastico.

Oggi soltanto sono fatto accorto che non figura cenno della mia dichiarazione negli atti ufficiali; reclamò pertanto contro tale omissione e prego l'onorevole presidente a che vi sia riparato. Ritengo per fermo che l'ufficio di Presidenza e la Camera ricorderanno che quelle mie parole furono pronunziate dopo che avea parlato l'onorevole Robecchi; io fui, è vero, interrotto dall'onorevole Plutino, ma potei completare la mia dichiarazione sì tosto esaurito l'incidente sollevato dall'onorevole Plutino stesso in ordine ad altro argomento.

**PRESIDENTE.** Ciò che ha detto l'onorevole Costa-

mezzana è realmente conforme al vero. Sarà supplito all'omissione, e presa nota della sua dichiarazione.

L'onorevole Podestà domanda un congedo di dieci giorni.

(È accordato.)

L'onorevole Arrigossi scrive che, sebbene si trovi in congedo, se si fosse trovato presente alla votazione sull'articolo primo della legge sull'asse ecclesiastico, avrebbe votato affermativamente colla maggioranza tanto sui numeri 1, 2, 3 e 4 del detto articolo, quanto sul numero 7 divenuto 5.

L'onorevole Zauli-Naldi dichiara che se avesse potuto assistere alle tornate dei passati giorni, avrebbe dato il suo voto favorevole sì all'ordine del giorno Mancini, che all'articolo 1 della legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. Aggiunge poi che, se non interviene alle sedute della Camera, ne è causa una grave malattia che lo travaglia da oltre due mesi.

Se la Camera lo crede gli sarà concesso un congedo di dieci giorni.

(È accordato.)

**DE LORENZI.** Dichiaro che se avessi potuto trovarmi presente alla votazione sull'articolo 1 della legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, avrei risposto sì.

**PRESIDENTE.** Sarà preso nota della sua dichiarazione.

**VERIFICAZIONE DI UN' ELEZIONE.**

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Ferracciu a riferire intorno ad un'elezione.

**FERRACCIU, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera intorno all'elezione seguita nel collegio di Thiene.

In questo collegio, composto di tre sezioni, sono iscritti 589 elettori. Intervenero a votare soli 333; dei quali, 205 votarono a favore del maggiore Cristiano Lobbia; 127 a favore del signor Carlo De Combi, ed uno a favore del conte Colleoni.

Avendo il signor Lobbia ottenuto il numero dei voti richiesto dall'articolo 91 della legge elettorale, fu proclamato deputato a primo squittinio.

Le operazioni furono condotte e compiute con la massima regolarità; nè avvi contro le medesime reclamazione di sorta. E però l'ufficio IV m'incarica di proporvi che vogliate ammettere qual deputato del collegio di Thiene il mentovato Lobbia.

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE DELLE RELAZIONI SUL BILANCIO DELLE SPESE INTERNE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI PEL 1867, E SOPRA UNO SCHEMA DI LEGGE.**

**FENZI, questore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio interno della Camera pel 1867. (V. *Stampato n° 119*)

**PRESIDENTE.** Questo rapporto sarà inviato alla stampa.

Domanderei che la Camera dichiarasse in qual giorno vuole riunirsi in comitato segreto per questo oggetto.

**BRIGNONE.** Propongo che la discussione di questo bilancio abbia luogo domani. (*No! no!*)

**PRESIDENTE.** Non so se la relazione possa essere stampata e distribuita domani.

**PLUTINO AGOSTINO.** Non è affare di grandissima importanza, è cosa da trattarsi in famiglia e non vorrei che lasciassimo da parte gl'importantissimi disegni di legge che abbiamo a discutere per occuparci del nostro bilancio che possiamo discutere in qualsiasi ora. Propongo che si discuta domenica sera.

**BRIGNONE.** Propongo che si discuta sabato sera.

**FENZI, questore.** Sabato avremo una seduta il mattino, ed un'altra nelle ore pomeridiane, quindi se fosse adottata la proposta dell'onorevole Brignone, avremmo una terza seduta la sera.

Per evitare quest'inconveniente proporrei che la discussione di questo bilancio fosse stabilita per la seduta mattutina di sabato.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta dell'onorevole Fenzi, che cioè si tenga comitato segreto sul bi-

lancio della Camera sabato mattina. Appena ne sarà compiuta la discussione, vi sarà seduta pubblica per gli altri progetti di legge e argomenti che sono all'ordine del giorno.

**BRIGNONE.** Faccio osservare che questa mattina si è troncata la tornata, e che vi erano ancora molte cose all'ordine del giorno; se sabato mattina si vuol occupare la seduta straordinaria per la discussione del bilancio della Camera, io non so quando si esauriranno i molti argomenti che abbiamo ancora a discutere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ricciardi ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI.** Io rinnovo la proposta che si fissi la tornata di domenica, al tocco, pel comitato segreto, col fine di discutere il bilancio interno della Camera. Domando poi che le nostre sedute finiscano esattamente alle sei, e questo per la ragione semplicissima, che alle sei la maggior parte dei deputati suole allontanarsi dall'Aula; quindi spessissimo accade che la Camera non sia più in numero. E questo io domando anche per ovviare all'inconveniente verificatosi ieri, cioè che si ponga in dubbio la validità delle nostre deliberazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fenzi insiste nella sua proposta?

**FENZI.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Allora pongo ai voti la proposta dell'onorevole Ricciardi, cioè che il comitato segreto per la discussione del bilancio interno della Camera abbia luogo domenica al tocco.

(È approvata.)

**MACCHI, relatore.** Presento il rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge di iniziativa parlamentare con cui verrebbe accordata la pensione alle vedove ed ai figli dei medici e chirurghi che morissero in conseguenza della cura da essi prestata ai colerosi. (V. *Stampato n° 116-A*)

La Camera ricorderà che quando, l'altro giorno, si è fatta lettura di questo progetto di legge, cui ha dato cordiale adesione anche l'onorevole presidente dei ministri, dietro mia domanda la Camera ha acconsentito che venisse dichiarato d'urgenza. Ora, perchè questa deliberazione della Camera abbia la sua efficacia, io chiederei che questo progetto di legge sia messo all'ordine del giorno per una delle prossime sedute mattutine.

**PRESIDENTE.** Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

Se non vi è opposizione, questo progetto di legge sarà dichiarato urgente, e sarà messo all'ordine del giorno in una delle prossime tornate mattutine.

(È dichiarato urgente.)

Se non vi è dissenso, si procederà nella seduta di domani alla votazione per scrutinio segreto sul disegno di legge, che è stato votato questa mattina, unitamente ad altri progetti che siano discussi e votati.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER LA LIQUIDAZIONE DELL'ASSE ECCLESIASTICO.**

**PRESIDENTE.** Si riprende la discussione sul progetto di legge relativo all'asse ecclesiastico.

L'onorevole Righi ha facoltà di parlare per chiedere uno schiarimento.

**RIGHI.** Io intendo di domandare uno schiarimento all'onorevole relatore della legge di soppressione dell'asse ecclesiastico, sopra un fatto relativamente al quale mi pare che siasi anche troppo lungamente serbato il silenzio.

La Commissione, dopo di avere presentato alla Camera la propria relazione, presentò pure parecchi giorni appresso l'allegato *D*, il quale racchiude il prospetto del patrimonio delle corporazioni religiose che vennero soppresse nelle provincie venete e nella mantovana.

Quel prospetto è evidentemente erroneo; io non mi dilungo a dimostrare dettagliatamente l'erroneità di quel progetto, imperocchè chiunque abbia pure una superficiale conoscenza delle condizioni dell'asse ecclesiastico in quelle provincie, avrà potuto rilevare, dalla semplice lettura delle cifre esposte in quel documento questo errore; d'altronde io credo d'essere dispensato dalla prova, perchè la Commissione non vorrà contraddire questo fatto.

Avendo chiesto ed ottenuto dal Veneto alcune informazioni ufficiose, io credo con tutto fondamento che l'errore provenga nientemeno che dal fatto, che cioè nella medesima rubrica di quel prospetto intitolato: *Valore capitale*, si sia relativamente ad alcune provincie enunciato effettivamente il capitale relativo all'asse delle corporazioni soppresse, e riguardo alcune altre provincie, all'invece siasi contemplata ed esposta in quella stessa rubrica la rendita.

L'errore è così grave che mi sembra sia necessario che la Commissione od il Governo, seppure non si trovano a tutt'oggi in grado, per mancanza d'elementi, di poterlo rettificare, lo dichiarino almeno, lo riconoscano per tale pubblicamente.

Io faccio una tale domanda spintovi da un doppio motivo; anzitutto perchè non mi sembra conveniente che un allegato ad una relazione della Camera che noi tutti riconosciamo erroneo, non abbia ad essere rettificato di fronte ad una discussione tanto prolungata; secondariamente perchè nelle provincie venete l'applicazione della legge di soppressione delle corporazioni religiose lede, com'è ben naturale, molti interessi, e quindi v'hanno pure colà di molte persone le quali approfittano di qualsiasi irregolarità, sia pure apparente o di forma, allo scopo di spargere maligne insinuazioni, diffidenze ed accuse contro coloro che sono incaricati della materiale esecuzione della legge, dell'apprensione materiale dell'asse ecclesiastico.

Io chieggo quindi che la Commissione ed il Governo, prima che si chiuda la presente discussione, o comunichino alla Camera un prospetto rettificato, oppure dichiarino che quello che venne distribuito quale allegato *D* della relazione, sia in alcuni dei suoi dettagli, sia indubbiamente nelle sue complessive risultanze è erroneo; per modo che sullo stesso non si può stabilire un criterio ed una argomentazione qualsiasi.

Domando qualche schiarimento in proposito, qualora la Commissione non sia disposta ad accogliere ed a corrispondere, come vorrei sperare, alla domanda che le ho indirizzata.

**FERRARIS, relatore.** La Commissione ha già dichiarato nella relazione quali erano i dati precisi che essa aveva potuto raccogliere; quelli che stanno nell'allegato *D* furono l'opera dei rappresentanti del Ministero delle finanze.

L'onorevole Righi ha perfettamente ragione; nella prima edizione del detto allegato incorsero alcuni errori; questi però vennero rettificati; ma ne incorsero poi altri la cui rettificazione definitiva spetta a quegli stessi funzionari i quali composero l'uno e l'altro di questi stati, e prima che la discussione finisca sarà dato il giusto appagamento a cui mirava l'onorevole proepinante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nisco ha facoltà di parlare per continuare il suo discorso.

**NISCO.** Per far passare, secondo che ieri sera io diceva, i beni del demanio dallo Stato nel patrimonio dei privati, era necessario non solo stabilire la vendita, ma ancora far sì che questi beni arrivassero nel patrimonio dei privati, e quindi in potere dell'industria.

Quanto questa disamina sia importante basta ricordare che in Francia in seguito della rivoluzione dell'89 vennero incamerati a titolo di beni nazionali, i beni del clero, degli emigrati e del dominio privato; però bisogna ricordare pure che questa massa ingente dei beni non migliorò le condizioni delle finanze francesi, anzi non fece altro che peggiorarle, facendo perdere il credito allo Stato mercè gli assegnati; e richiamò l'attenzione successivamente dell'Assemblea costituente, dell'Assemblea legislativa, del Dittatoriato e del Consolato; è aumentato lo scompiglio di quel nobilissimo paese fino a che il giudizioso Gaudin non provvide felicemente con venire allo espediente dell'affittamento generale, mediante il quale furono assicurati alla Francia i benefizi economici che aveva diritto di attendere da una grande rivoluzione sociale. Anzi, io ho letto in alcuni importantissimi autori che dovè Napoleone a questo metodo del generale affittamento lo stabilire con forti basi il suo dominio; tanto è vero che gl'interessi sono quelli che servono a rendere stabile un potere, a rendere gli uomini affezionati al potere che si vuol mantenere.

In Ispagna poi la legge per l'ammortizzazione dei

beni ecclesiastici e per tutti i beni delle manimorte non apportò allo Stato ed al paese economiche utilità; e la legge del 1854 relativa alla disammortizzazione, non ha prodotto il vantaggio che si attendeva, appunto perchè si è voluto per essa spingere la vendita, e non si è pensato a provvedere che passassero nel dominio privato i beni che erano stati incamerati in quello dello Stato.

Che cosa è avvenuto presso di noi dei beni che appartengono al demanio dello Stato? Basta notare che dal 1° luglio 1865 furono approvati lotti 27,485 per lire 138 milioni per doversi mettere in vendita. Di questi ne furono messi effettivamente in vendita lotti 20,000 per 123 milioni, ne furono venduti effettivamente 12,000 valutati 49 milioni, e ne rimasero invenduti 8000 per 73 milioni; talchè dei beni messi in vendita non ne abbiamo venduti neanche tre quinti. Nè questo è il solo male. I beni una volta entrati nel demanio dello Stato e non venduti, sono andati man mano peggiorando sì pel prodotto annuale che pel valore capitale in alcune località boschive. Io qui non parlerò nè di Monticchio, nè di Peison, nè di altre tenute; dirò soltanto che se i beni dello Stato fossero stati venduti invece di essere rimasti senza neanche l'onore dell'incanto, noi avremmo ottenuto (vendendoli anche per la metà) un aumento d'introito annuale di 3 milioni e mezzo; mentre questi beni tenuti in amministrazione dallo Stato, non rendono che due milioni.

Vedete, o signori, l'importanza gravissima di non far rimanere i beni che sono stati tolti al clero impaludati nel demanio dello Stato.

Certo, la presente legge ha tolti molti impedimenti alla legge del 1862; però ve ne sono rimasti alcuni, e quasi per compenso del bene fatto, si è voluto sostenere il male: di non volersi permettere, secondo la proposta da me fattavi, che i contratti relativi alla vendita de' beni ecclesiastici, tato di compra come di vendita, e per tutti i contratti relativi a questi beni non ci fossero.

Ora, signori, quando voi volete da coloro che comprano non solo un decimo per cauzione, ma volete un decimo effettivo di pagamento anticipato, volete il pagamento del prezzo residuale in 18 rate con l'interesse del 6 per cento, non che il pagamento delle tasse di registro ed altre, io vi domando: credete voi forse che con queste prescrizioni si potranno effettivamente vendere i beni che sono stati incamerati allo Stato? Io credo di no, e vorrei non essere profeta. Se la vendita dei beni del clero si potesse fare nel modo voluto dalla Commissione e nelle casse dello Stato potesse entrare il prodotto di questa vendita, certamente io non verrei a proporre che si facesse la censuazione, o un affitto lungo. Ma, poichè questa vendita, come diceva l'onorevole Sella, è una operazione di molti e molti anni, io domando se sia prudente, se sia utile

per lo Stato che tali beni, i quali sono stati tolti al clero, restino nelle mani del demanio, divenendo sempre più infruttuosi e peggiorando la loro condizione.

Io ho letto nella relazione sui beni ecclesiastici ciò che segue: « fra i modi di alienazione la Commissione ha creduto indicare l'enfiteusi per la buona prova fatta in Sicilia, essendosi ottenuto in canoni quasi il doppio della rendita accertata e sulla quale si procedeva all'aggiudicazione. »

In conseguenza portava quello schema di legge l'articolo 37, appositamente per stabilire la censuazione, o meglio per generalizzare la legge fatta per la Sicilia in tutte le parti d'Italia.

Non verrò qui a tediarvi per dimostrare quanto questo espediente sia utile, ognuno lo capisce e specialmente tutti coloro a cui importa di sollevare le classi povere e recare dei vantaggi alla finanza; basterà soltanto dimostrare che senza questo provvedimento saremo obbligati a vendere a gran ribasso i beni, e forse non li venderemo. Al contrario quando noi accetteremo l'enfiteusi, col diritto di ammortamento, noi avremo nelle casse dello Stato una somma maggiore, sebbene in un periodo più lungo.

Io non aggiungerò altre parole; credo che la mia proposta dovrà essere accolta da tutti coloro che veramente vogliono il bene dello Stato, e che veramente vogliono sollevare la classe operaia a classe proprietaria, a classe che debba prendere parte agli interessi dello Stato, che debba concorrere a mantenere lo Stato e che possa supplire ai bisogni di questo Stato medesimo.

**LUALDI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su questo emendamento?

**LUALDI.** Sì.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**LUALDI.** Io apprezzo le intenzioni le quali hanno portato l'onorevole Nisco a presentare l'emendamento di cui ci ha parlato. Egli lo ha fatto preoccupandosi del bene dello Stato. Ora io mi permetto di sottoporre alla Camera il dubbio che io ho se si possa conseguire il bene che egli si propone coll'articolo presentatoci.

Io credo che egli presentando il sistema di censuazione dopo scorsi sei mesi senza offerte dall'ultimo incanto di un bene stabile, abbia mirato a che, pel minor male, qualora lo Stato non avesse potuto avere un prezzo competente, esso passasse ad una variazione pella quale sarebbero procacciati maggiori vantaggi agli aspiranti; dal che io ne traggo una considerazione sulla quale mi fermerò assai poco tenendo conto dei bisogni attuali dalla Camera.

Allorchè le persone che potessero aspirare alla compra di questi beni vedessero già fin d'ora nella legge, che noi stiamo facendo, stabilito questo articolo, pel quale aspettando e non comperando sul subito potrebbero avere più tardi condizioni migliori, si asterrebbero naturalmente dall'acquistarli.

Io non divido i timori che ha l'onorevole Nisco sulla difficoltà di vendere, poichè la Camera ha già votato ieri l'articolo pel quale è stabilito che il pagamento del prezzo di questi beni sarebbe operato in 18 anni.

Ora, parliamoci chiaro; quali che siano, o grossi, o piccoli i compratori, i quali vogliono aspirare all'acquisto di questi beni, mi pare...

**NISCO.** Domando la parola.

**LUALDI...** che abbiano già, per effetto di questa mora di 18 anni per il pagamento, consentita dalla legge, un margine ed un eccitamento bastante a venire all'acquisto. Che se noi invece loro presentassimo coll'articolo che proporrebbe l'onorevole Nisco, la prospettiva di far meglio astenendosi momentaneamente, starebbero lontani dagl'incanti.

Io dunque dico che questi beni andranno in vendita dopo qualche tempo, perchè naturalmente ci sono operazioni preliminari, delle quali non si può fare a meno; quando il Governo avrà veduto che il loro acquisto non si sarà operato in molte parti, e che perciò occorrono altri provvedimenti, si riserverà allora, ed in base all'esperienza che avrà fatta, di adottare quegli altri temperamenti che gli possano fare ottenere lo scopo, il quale si propone con questa legge, cioè la vendita dei beni ecclesiastici.

Quindi mi permetterei di pregare la Camera a non volere approvare quest'articolo, il quale, mentre è proposto dall'onorevole Nisco nel senso di favorire lo Stato, secondo la mia debole maniera di apprezzamento, condurrebbe al suo danno, perchè allontanerebbe gli acquirenti, essendo naturale che chi può avere l'ottimo tralasci di accontentarsi del buono...

**NISCO.** Domando la parola.

**ASPRONI.** L'emendamento non è ancora stato appoggiato.

**PRESIDENTE.** Perdoni l'onorevole Nisco, mi si fa osservare, e giustamente, che prima di procedere oltre nella discussione è necessario ch'io domandi se il suo emendamento è appoggiato. Così prescrive il regolamento.

**FERRARIS, relatore.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

L'articolo 16 della Commissione riguarda la censuazione dei beni di Sicilia; ora la materia di cui si ragiona nell'emendamento del deputato Nisco potrà venire in aggiunta.

Io per ora non entrerò a discutere l'opportunità e la conseguenza della sua proposta, ma al certo è materia assolutamente estranea a quella che forma soggetto dell'articolo 16. Niente osterebbe adunque a che l'articolo 16 venisse anzitutto votato, o quanto meno se ne discutesse il merito. Altrimenti sarebbe in discussione l'articolo 16 della proposta che riguarda la censuazione dei beni di Sicilia, e la discussione invece volgerebbe su materia al tutto diversa.

**NISCO.** Mi perdoni l'onorevole relatore...

**PRESIDENTE.** Perdoni, onorevole Nisco, domandi prima la facoltà di parlare.

**NISCO.** Domando facoltà di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**NISCO.** Il mio emendamento è precisamente quello che si contiene all'articolo 16 *bis*:

« I beni non boschivi o di miniere rimasti invenduti per deserzione d'incanto o per mancanza di offerte, mercè schede segrete, qualora altra offerta non venisse presentata nel periodo di sei mesi dall'ultimo esperimento, o non fosse accettata dalla Commissione, saranno censiti a norma delle disposizioni della legge del 10 agosto 1862 sui beni ecclesiastici di Sicilia.

« I censuari di detti beni pagheranno, oltre il canone, una quota di ammortamento, per modo che la ammortizzazione del valore capitale del fondo si faccia in 30 anni. »

Ecco il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Chi appoggia questo emendamento sorga.

(È appoggiato.)

La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Plutino Agostino. L'ha domandata su questo emendamento?

**PLUTINO AGOSTINO.** Io non parlo su questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Lo metto dunque immediatamente ai voti.

(Non è approvato.)

Onorevole Plutino su che intende parlare?

**PLUTINO AGOSTINO.** Io ho domandato di parlare sull'articolo 16, circa il modo col quale tutti i beni demaniali debbono essere...

**PRESIDENTE.** Allora parlerà dopo. Ora la parola spetta all'onorevole Tenani.

**TENANI.** Signori, a me pare sia vero che in Italia non giunga a mezzo novembre quello che si fila in ottobre.

Nell'anno 1862 noi abbiamo fatto una legge per la concessione ad enfiteusi perpetua redimibile dei benifondi ecclesiastici e demaniali in Sicilia, la qual legge ha dato, dà e darà presto gli ultimi benefici suoi frutti; ed ora in una legge nuova colla prima parte dell'articolo 16 intendiamo abrogarla. E perchè? Io ne leggo la ragione alla pagina 29 della relazione dell'onorevole Commissione, e trovo essere l'*unificazione*.

Ma io comprendo l'utilità dell'*unificazione* delle leggi, quando hanno uno scopo comune, e quando regolano atti ed affari identici; ma nel caso nostro noi abbiamo la legge del 1862 che ha uno scopo *speciale* rispetto alla Sicilia, e che regola il contratto d'*enfiteusi*, mentre nella legge che discutiamo ne abbiamo un'altra che ha uno scopo *generale* e che regola il contratto di *compra-vendita*.

Perchè si fece, o signori, la legge del 10 agosto

1862? Molti erano i latifondi in Sicilia, vari i terreni incolti, pochi i proprietari. A riparare a codesti mali economici, fino dallo scorcio del secolo passato, re Ferdinando III di Napoli e IV di Sicilia, che fu poi I del regno unito, propose una legge di *censuazione*, ed in questo secolo, nel 1838, se non m'inganno, Ferdinando II ne propose una seconda, ma l'una e l'altra restarono lettera morta, non so bene se per opposizione fatta dalla curia vescovile o per altri intrighi. Forse la stessa legge prodittoriale non avrebbe prodotto alcun frutto qualora l'ex-deputato Corleo non si fosse fatto nel 1861 iniziatore d'una proposta di legge che fu poi votata nel 1862. Se codesta legge abbia prodotto benefici effetti, lo diranno meglio delle mie parole le seguenti cifre che ho raccolte da un documento indubitamente ufficiale.

I terreni ecclesiastici rivelati, a norma dell'articolo 5 della legge 10 agosto 1862, ascendono a circa 225,597 ettari: di questi, 180,000 soltanto sono censibili, gli altri no, perchè sono nelle condizioni contemplate dall'articolo 2 della legge suddetta. Degli ettari 180,000, 83,484 erano già stati censiti fino dal mese di dicembre dell'anno scorso, 27,000 lo furono nel primo semestre di quest'anno, 27,000 lo saranno nel corrente, ed i residui 43,000 nell'anno venturo, essendo già compiute tutte le operazioni preliminari.

Adesso vediamo se *economicamente* s'abbiano ottenuti vantaggi.

Noi sappiamo che gli 83,484 ettari censiti nel 1866 costituivano 2131 *fondi*, i quali furono divisi in 6882 lotti. Ora, quantunque io sia dell'opinione dell'onorevole Rossi, che cioè il tempo della *casetta*, degli *orticelli* e delle egloghe virgiliane sia finito, credo che non si possa negare che una gran parte dei lotti suddetti sia caduta in mano di proprietari piccoli o di tali che prima proprietari non erano. *Finanziariamente* poi gli effetti furono, secondo noi, prodigiosi.

Il prezzo medio, sul quale si aprì l'incanto degli 83,484 ettari già ceduti ad enfiteusi nell'anno passato, era di lire 1,210,575.

Sapete voi che cosa si ricavò in seguito alle subaste? Si ricavarono lire 2,246,896, quasi il doppio, cioè, della rendita stimata.

Per tutte queste ragioni, io aveva proposto che quest'articolo 16 fosse soppresso; ma, dietro alcune osservazioni fattemi da taluni onorevoli colleghi, e precisamente Jagli onorevoli Sella e La Porta; io mi sono volentieri associato ad un loro emendamento per la qual cosa limito la mia proposta di soppressione solo alla prima parte dell'articolo 16 soltanto.

**PRESIDENTE.** L'emendamento sarebbe questo:

« Resta mantenuta per le provincie di Sicilia e per beni ai quali si riferisce la legge del 10 agosto 1862. »

Allora l'onorevole La Porta rinunzierebbe a quello già stampato?

**LA PORTA.** Precisamente. Io sono d'accordo cogli

onorevoli Tenani, Sella e Botta a sostituire all'articolo che allora avevano presentato quello con essi concordato, ed è quello stesso articolo che trovasi sempre consacrato in tutti i progetti di legge prodotti per la conversione dell'asse ecclesiastico. Tanto l'onorevole Pisanelli, quanto l'onorevole Cortese, quando erano al Ministero, e presentavano un progetto di legge per la conversione dell'asse ecclesiastico, hanno sempre messo un articolo il quale conservava la legge del 1862.

E mi gode l'animo che l'onorevole Tenani membro della Commissione d'inchiesta per la Sicilia, abbia sostenuto quest'articolo, poichè la sua parola riceve autorità dalla conoscenza speciale che ha raccolta delle condizioni economiche dell'isola, e dell'influenza benefica che la legge del 1862 ha esercitato in quelle provincie.

Nò lo Stato troverà un danno in questa legge, poichè, siccome una rendita annua si assegna al fondo del culto per le spese di culto, così si potrà assegnare e lo dispone l'attuale progetto di legge, il canone dei beni censiti in Sicilia.

È certo, e l'esperienza lo dimostra, che è maggiore quanto ricava la finanza dalle enfiteusi di quello che può ritirare dalla vendita, perchè, in questa seconda condizione, i compratori essendo obbligati ad anticipare il decimo, la concorrenza che vi è per l'acquisto delle terre in enfiteusi, non vi è per le terre esposte in vendita. Ed in prova di ciò vi ripeto che in Sicilia le terre esposte in enfiteusi hanno triplicato, quadruplicato i prezzi che stavano nei quaderni d'oneri. Ed è certo ancora che, votando quest'articolo 16, così come trovasi redatto, voi farete il bene della Sicilia nelle condizioni economiche che la travagliano, ed un bene alle finanze dello Stato aumentando la rendita ch'egli trarrà da questi fondi.

Spero quindi che la Camera vorrà adottare l'articolo di legge come è da noi proposto.

**RATTALZI,** *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Io comprendo che è nell'interesse della Sicilia che si mantenga piuttosto il sistema portato dalla legge del 1862, al quale quell'isola è già avvezza, anzichè quello che viene ora proposto, del quale non fece ancora esperimento.

Perciò, se l'onorevole La Porta si limitasse a togliere l'articolo 16, in questa parte io non avrei nulla a ridire e mi rimetterei al giudizio della Camera, quantunque, trattandosi di stabilire una regola generale, parrebbe che lo stesso sistema che è in vigore nelle altre parti dello Stato, dovrebbe essere applicato anche alla Sicilia. Ma quello che non posso ammettere si è che nella occasione di questa discussione si venga a mutare la stessa legge del 1862...

**PRESIDENTE.** L'emendamento consiste solo nel proporre che si mantenga la legge del 1862.

**RATTAZZI**, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Allora la cosa è diversa.

**FERRARIS**, *relatore.* La Commissione desidera di dare qualche maggiore ragguaglio intorno ai motivi che l'hanno indotta a proporre l'articolo 16.

Ricorderà la Camera, come a pagina 29 della relazione stanno indicati un fatto e una ragione: il fatto è che la proposta dell'articolo 16 partiva da uno dei commissari, il quale appartenendo alla Sicilia ne poteva conoscere esattamente e da vicino le condizioni.

La ragione principale poi consisteva nel bisogno e nella convenienza di unificare il sistema, e di pareggiare tutte le provincie italiane, e questo bisogno e questa convenienza si appoggia poi su due argomenti essenzialiissimi ambidue. La Commissione li raccomanda all'attenzione della Camera, lasciando poi che essa ne faccia quel prudente apprezzamento che crederà.

Il primo argomento consiste in ciò, che la legge del 10 agosto 1862 trovasi in vigore ormai da cinque anni, e che, per conseguenza, coloro i quali hanno creduto di doverne e di poterne approfittare, hanno avuto tutto l'agio che la legge medesima loro forniva.

È vero che la legge non prefiniva alcun termine di poterlo fare, trascorso il quale, dovesse cessare; non è però men vero che ai bisogni, alle esigenze, ai desiderii che dovessero considerarsi più pressanti, più vivi delle popolazioni, quella legge ha lasciato tempo amplissimo per soddisfare.

Ma vi è un altro ordine di considerazioni ben più sostanziale, ed è che l'attuale nostra proposta non ha soltanto per oggetto il disammortamento dei beni, e della riduzione in questo od in altro modo, esso ha eziandio per iscopo di preparare un'operazione finanziaria.

Quando voi siate per sottrarre tutto l'asse ecclesiastico siciliano, che ancora rimane, dalle operazioni di vendita, la conseguenza ne sarà ineluttabilmente questa, che verrà diminuito d'altrettanto il ricavo con cui si deve far fronte alle esigenze dell'erario nazionale.

Sarebbe dunque l'operazione medesima resa, se non imperfetta o maggiormente difficile, certo sottoposta a maggiori eventualità di quelle non poche e non lievi che vi s'incontrano.

L'onorevole presidente del Consiglio vi faceva inoltre osservare la differenza che esiste tra il sopprimere l'articolo 16, e il dichiarare che resta mantenuta la legge del 1862.

Qualora si sopprimesse soltanto l'articolo 16, se ne dovrebbe dedurre che una legge generale come codesta verrebbe naturalmente a ridurre quindi innanzi anche la Sicilia nelle condizioni del diritto comune pei beni che rimangono da alienare alla sua promulgazione. Se, invece, voi dichiaraste che resta mantenuta la legge 10 agosto 1862, sapete voi quali ne saranno le conseguenze?

Primo, una differenza sostanziale ed importantissima tra il trattamento che userete ad una provincia in confronto alle altre.

Secondariamente, sarà sottrazione di una parte notevole delle sostanze le quali debbono formare la materia dell'operazione finanziaria, e senza di cui pericola maggiormente il risultato di avere il capitale assolutamente necessario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare.

**LA PORTA.** La cedo all'onorevole Sella.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

**SELLA.** Io capisco che possa fare una qualche impressione sulla Camera la considerazione dell'onorevole relatore della Commissione, cioè che la continuazione delle concessioni d'enfiteusi d'una certa parte dell'asse ecclesiastico in Sicilia possa sottrarre all'asse ecclesiastico una massa notevole di beni.

Anzitutto, o signori, veniamo alle cifre per avere un'idea chiara della cosa.

In totale sono circa 225 mila ettari i quali costituiscono quest'asse ecclesiastico che si trattò o tratta di concedere in enfiteusi in Sicilia; 83 mila erano già concessi al fine del 1866. Vogliate poi notare, o signori, di che specie di terre si tratti.

L'articolo 2 della legge 1862 eccettua dalle disposizioni contenute nella legge le case cogli orti attinenti, i boschi di qualunque genere, i fondi che in tutto o nella massima parte siano frutteti, vigneti od albereti di qualunque natura, e quelli ove esistono miniere aperte, od indizi evidenti di miniere.

Ora, o signori, se considerate lo stato di coltura della Sicilia, vedrete che sono esclusi dall'efficacia di questa legge precisamente i terreni che hanno maggior valore, cioè gli oliveti, i terreni piantati ad aranci, e via discorrendo: quindi si tratta essenzialmente qui, o signori, di concedere in enfiteusi terre di minor reddito o poco coltivate.

L'onorevole relatore della Commissione osservava poi che questa legge è in vigore da cinque anni, e quindi l'efficacia che avrebbe dovuto esercitare a quest'ora dovrebbe essere attenuata. Ma, signori, nelle cose umane ci vuole un certo tempo prima che si possano porre in movimento; e mi duole di dover convenire io stesso che in Sicilia vi ha una certa fatalità per cui le cose impiegano più tempo che altrove ad avviarsi. Io non voglio ora investigare le cause di questo fatto doloroso, e pur troppo generale.

Or bene, volete sapere come le cose sono andate? Prima di tutto s'indugiò lungamente per fare il regolamento per mettere in esecuzione questa legge: credo che esso tardasse un anno, se non più; ci volle tempo nel nominare le Commissioni, poi bisognò conoscere quali erano i beni in questione, perchè non se ne aveva un catasto, nè si sapeva esattamente quali fossero questi beni.

Prima che queste operazioni preliminari fossero terminate, gli anni, o signori, sono andati via, di modo che io mi ricordo di essere stato in Sicilia l'anno passato, e di esservi stato un mese circa, ed averne percorso l'interno, onde rendermi conto personalmente dell'andamento di parecchie cose, ed ho dovuto riconoscere che appena allora cominciavano gl'incanti per le enfiteusi in base alla legge del 1862. Di modo che questi 83 mila ettari che già erano dati ad enfiteusi al termine del 1866 sono stati alienati in poco più di un anno.

Posso accertare l'onorevole relatore (e questo non dico solo per il convincimento mio personale, ma posso dirlo anche a nome dei miei colleghi della Commissione d'inchiesta che fu mandata in Sicilia), posso accertare questo fatto molto importante, cioè che se c'è una legge la quale sia riescita gradita, ed abbia fatto buon effetto in Sicilia, è appunto questa del 1862.

Io credo di non essere stato mai molto proclive a sacrificare leggermente la finanza pubblica; mi è stato molte volte rimproverato che a vantaggio della finanza avrei sacrificato non so che cosa, tuttavia io devo dichiarare che mi parrebbe l'atto il più impolitico ed anche il meno conveniente nell'interesse delle finanze l'abrogare la legge del 10 agosto 1862.

Bisogna rendersi conto, o signori, delle condizioni della Sicilia. La Sicilia è sventuratamente, forse più che molte altre parti d'Italia, afflitta da molti *latifondi*, non ci sono case coloniche.

**ASPRONI.** Tutte le isole sono in eguale condizione.

**SELLA.** Sono le popolazioni agricole concentrate in grossi comuni. Per conseguenza c'è un ardentissimo desiderio di possedere, ed è molto importante per il Governo italiano il creare quanto più può di questi proprietari.

Ora questo desiderio si è manifestato, o signori, nelle concessioni di enfiteusi per mezzo di un aumento notevolissimo nella rendita enfiteutica. E per provare l'importanza non avrò che a citare le cifre dell'onorevole Tenani, il quale vi ha dimostrato che una rendita di un milione e 200 mila lire, messa agl'incanti per le enfiteusi, è andata a 2,300,000.

**FERRARIS, relatore.** Domando la parola.

**SELLA.** È quindi provato che c'è anche l'interesse delle finanze nel continuare questa operazione.

Io poi, o signori, avrei anche due considerazioni speciali in forza delle quali pregherei vivamente la Camera ad accettare l'emendamento che gli onorevoli Tenani e La Porta, Botta ed io abbiamo mandato a banco della Presidenza. Io poi credo di non far torto alla Commissione, la quale certo ha dato prova in tutta questa discussione di essere tenace nelle sue proposte, dicendo che, se avesse avuta esatta conoscenza dello stato delle cose, non avrebbe proposto l'articolo 16.

Le considerazioni che io voglio fare sono queste. Io

capisco, o signori, che taluno possa essere avverso a fare a tutto o a parte del regno le concessioni che ha la legge del 10 agosto 1862; ma, per poco che si abbia spirito di conseguenza e rispetto di sè stesso, come si fa a ritogliere oggi quello che venne concesso ieri?

**ASPRONI.** Domando la parola.

**SELLA.** Voi non ignorate, o signori, come pur troppo molte parti della Sicilia siano in condizioni politiche così speciali che vi avrebbero tristissimo, ed oso chiamare anche pericoloso, effetto quei provvedimenti, pei quali una delle poche leggi che sono riuscite gradite alla Sicilia le si venisse a togliere. Signori, io non farei che anticipare la discussione relativa alla Sicilia, come potete vedere dalla relazione della Commissione d'inchiesta, dicendovi che in Sicilia in molti è penetrata una strana persuasione, una specie di sospetto, cioè che l'Italia non ami la Sicilia, come in realtà tutti gl'Italiani l'amano.

Non ignorate poi che là gl'ingegni sono svegliatissimi, ma le fantasie molto infiammabili, per cui tra il poco buon andamento delle cose e le sobillazioni dei malvagi si è creata una situazione tutta particolare.

La seconda considerazione che mi permetto di fare si è che andò precisamente quest'anno in vigore in Sicilia una disposizione per cui è proibita la coltivazione del tabacco.

Mi direte che da un pezzo nelle altre parti d'Italia non si può coltivare il tabacco, salvo che con quelle formalità che vanno fino alla numerazione delle piante che si seminano e si allevano; ma, signori, in Sicilia è avvenuto questo fatto, che la popolazione o non ha saputo o non ha creduto a questo provvedimento, per cui in realtà il tabacco fu seminato e piantato. Per conseguenza quest'anno è nato un fatto molto doloroso, cioè che molti terreni i quali erano stati consacrati a questa coltivazione, siccome la legge doveva avere la sua esecuzione, hanno dovuto vedere tutto quanto il tabacco estirpato, e sono rimasti senza provento. Queste sono le cause che hanno posto nell'animo degli abitanti della Sicilia (aiutate da maligne insinuazioni, giacchè sventuratamente le maligne insinuazioni non mancano mai) che di essi poco cale all'Italia, che non si ha cura di essa, e che quando vi è un provvedimento che può essere utile alla Sicilia, non se ne dieno cura nè punto, nè poco.

Quindi è, o signori, che per parte mia, credo di fare atto di buona politica, ed anche di buona finanza, sostenendo che la legge del 10 agosto 1862 sia mantenuta, limitandola, come propone il nostro emendamento, non solo alla Sicilia, ma ai terreni speciali cui si riferisce. E qui posso tranquillare l'onorevole presidente del Consiglio, che il nostro emendamento non solo non estende la legge ad altre parti del regno, ma lo circoscrive nella Sicilia stessa, in quanto che mantiene l'applicazione di questa legge ai beni rurali ecclesiastici che non sono nè orti, nè boschi, nè vigneti, nè oliveti, nè



aranceti, cioè con esclusione dei terreni più fruttiferi della Sicilia. Indi è, che a nome mio, ed a nome dei miei colleghi della Commissione d'inchiesta della Sicilia, io prego vivamente la Camera a voler accogliere il nostro emendamento.

**RAITAZZI**, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze*. Io non combattei l'articolo proposto dall'onorevole Sella e da altri, bensì quello dell'onorevole La Porta, che leggeva stampato, e lo combattei nella parte soltanto che mirava a mutare la legge del 1862, pubblicata per la Sicilia. Nè, d'altra parte, mi poteva passare per mente di oppugnare l'articolo proposto dall'onorevole Sella, perchè, dall'un canto, io non lo vedeva stampato, e dall'altro sapeva che, per deliberazione della Camera, non si potevano presentare emendamenti se non 24 ore prima della seduta, affinchè potessero darsi innanzi tutto alle stampe.

Del resto, ciò è sì vero, che quando mi è stato detto che non c'era nella nuova aggiunta la modificazione che io intendeva combattere, ho risposto subito che non era mio pensiero di fare contro quella proposta veruna opposizione.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Sineo ha la parola.

*Voci*. Ai voti!

**SINEO**. Ho poche parole da aggiungere a quello...

*Voci*. Ai voti! (*Mormorio*)

**SINEO**... che ha detto l'onorevole Sella, col quale sono fortunato di trovarmi questa volta d'accordo.

*Voci*. Ai voti!

**PRESIDENTE**. Prego i signori deputati a lasciar parlare l'onorevole Sineo.

**SINEO**. Aggiungerò soltanto che le riserve domandate a favore della Sicilia non hanno sostanzialmente nulla di eccezionale.

Il sistema della legge, quale fu adottato nelle precedenti discussioni, lascia alle Commissioni provinciali la facoltà di proporre alienazioni non solo per mezzo di vendite, ma anche per mezzo di costituzioni di rendita fondiaria sì perpetua che temporaria, oppure di livelli, censi, enfiteusi o altri contratti consimili.

Io aveva spiegata anticipatamente questa idea nello sviluppare un emendamento anteriore, che rimase subordinato a quello dell'onorevole Calvo.

Quando ho proposto, come corollario, il precedente mio discorso, che si sostituisse la parola *alienazione* a quella di *vendita*, era bastantemente chiaro ch'io intendevo di autorizzare le Commissioni provinciali a proporre qualunque genere di alienazione che fosse più conveniente, secondo le condizioni dei fondi. Ciò era consentaneo anche alla proposta dell'onorevole Panattoni, che mi dispiace di non vedere al suo posto, ed anch'egli ha accettato la deliberazione in questo senso.

Non è ammissibile il timore dell'onorevole Ferraris, che si venga a scemare in questo modo il capitale necessario pel ristauero delle finanze.

Anche il capitale risultante da un'enfiteusi è suscettibile di essere messo in commercio, è un valore determinato dalla rendita che produce.

Su questo capitale si possono fare speculazioni, si possono costituire ipoteche.

Io credo essere cosa essenziale che si vada bene intesi in questo senso, in quanto che non è la sola Sicilia che ha bisogno delle enfiteusi.

Avvi la Sardegna che si trova in condizioni molto simili. Nella Sardegna sarebbe quasi impossibile di vendere a contanti i beni provenienti dall'asse ecclesiastico, perchè manca il capitale monetario. Anche la Sardegna ha bisogno che sia favorito il riparto della piccola proprietà mediante concessioni d'enfiteusi.

Lasciamo dunque che i Consigli provinciali della Sardegna possano anche, secondo l'opportunità, proporre questo modo di alienazione.

Io prego la Camera di respingere l'interpretazione contraria cui vorrebbe attenersi l'onorevole relatore; diversamente bisognerà concertare qualche altra disposizione per non rimanere nell'equivoco.

Se la Commissione non crede bene determinato il senso della legge in questo modo, che le Commissioni provinciali possano proporre le concessioni in enfiteusi, o le costituzioni di rendite fondiarie o altri simili contratti, riaprìrò la discussione che precisamente avevamo creduto ieri di potere evitare.

Io prego la Camera soprattutto di non volere privare molte provincie di questo beneficio, e specialmente quelle nelle quali la legge sarebbe inefficace per le finanze se non si ricorresse a questo modo di liquidazione.

**FERRARIS**, *relatore*. L'onorevole Sella intendeva a prepararsi un argomento oratorio in favore del suo assunto, ricordando, non voglio dire accusando la Commissione che fosse tenace nei suoi propositi.

La Commissione ha la coscienza de' suoi doveri, essa deve dichiarare essere oltremodo addolorata nel vedere che l'interesse delle finanze è oramai affidato alla sua tutela, e lo dimostrerò.

L'onorevole Sella diceva essere buona politica, essere buona finanza lo adottare la sua proposta.

Se per buona politica egli intendeva unicamente lo effetto favorevole che in una data provincia potesse produrre una disposizione eccezionale e di favore per quella provincia, io non posso associarmi alla qualificazione che egli darebbe a quella politica; è politica sempre cattiva quella che stabilisce dei privilegi, sia che li stabilisca in favore, sia che li stabilisca a carico.

Noi non apparteniamo alla Commissione d'inchiesta sugli avvenimenti di Palermo, e non possiamo esprimere altro che quello che è nel nostro convincimento per lo scopo di questa legge, e collo studio che abbiamo fatto delle condizioni generali del regno, crediamo comandata dall'interesse delle finanze. È necessario che la Camera abbia la pazienza di udirci con

attenzione, almeno perchè le conseguenze della deliberazione che sta per emettere siano ben conosciute; quando la Camera avrà presenti queste conseguenze ed avrà tuttavia dichiarato di volerle, allora la Commissione saprà di avere fino all'ultimo, in ogni parte, adempiuto all'ufficio suo.

Ritorno adunque all'argomento, da cui non mi lascerò muovere, quali possano essere le interruzioni di cui vengo fatto segno.

La buona politica, ripeto, sta nel mantenere la perfetta eguaglianza fra tutti i cittadini, fra tutte le parti del regno, e nel dover considerare ciascuno come figlio di una stessa famiglia, onde ognuno venga a contribuire nello stesso modo a quei pesi, a quelle necessità che sono a tutti comuni.

Che cosa vi disse l'onorevole Sella per indicare che fosse buona politica il conservare la legge del 10 agosto 1862?

Nessun'altra ragione all'infuori di questa, che l'effetto di quella legge fu favorevolissimo sull'opinione di quelle provincie, e che non potrebbe a meno di essere alquanto sgradita la sua revocazione.

Noi potremmo valerci dell'argomento che ci è fornito dal modo con cui venne la proposta introdotta nella Commissione, il quale sembra contraddire alle osservazioni dell'oratore; ma vi rinunciamo, perchè l'onorevole promotore di quest'articolo di legge non si trova presente alla Camera. D'altronde noi non abbiamo bisogno di ricorrere a considerazioni estrinseche, quando ve ne sono delle intrinseche.

Però, accettando come non fondato l'argomento del doversi ritenere quella legge come gradita, e la sua revocazione come non favorevolmente sentita da coloro ai quali quella legge costituirebbe un favore, per dedurne con certezza che è legge dannosa alle finanze, quando vi sono due parti le quali hanno interessi pecuniari opposti, come si trovano sempre venditori e compratori, se l'uno di essi viene a trovarsi od a crederci favorito da una disposizione, la conseguenza necessaria, per legge inesorabile della rispondenza commutativa degli elementi d'ogni convenzione, è che l'altro contraente se ne trova gravato; gravame il quale, dicasi pure, viene maggiore in pratica, ove si consideri al modo con cui, in mezzo a pressioni d'ogni maniera, sono quelle operazioni condotte. Non è adunque buona politica quella che concede favori pecuniari, per accettare non so quali favorevoli armi di popolarità.

Ma io abbandono il terreno della politica per mettermi semplicemente su quello delle finanze. Io aspettavo che l'onorevole Sella, il quale dovrebbe essere maestro in queste discipline, venisse ad illuminarci, dichiarando in qual modo si sarebbe potuto reintegrare il vuoto che la proposta sua sarebbe per produrre nella quantità del capitale che è pur necessario ricavare colla vendita di questi beni.

Egli non ci spiegò in qual modo potesse supplirsi alla somma di oltre 100 milioni, almeno, che si verrebbe a sottrarre dal solo asse immobiliare, calcolando la Sicilia, non visitata, come altre provincie, dalla soppressione di enti ecclesiastici, per un decimo almeno del valore totale, che abbiamo divisato doversi ritenere per base.

In qual modo si verrebbe a supplire a questa somma? Ecco il vero problema che da ministro delle finanze, e da uomo perito nelle scienze esatte, come egli è, l'onorevole Sella, avrebbe dovuto proporsi di risolvere dinanzi a questa Assemblea. Ma egli nol fece, nol poteva fare, perchè non è con frasi generiche, di simpatia, di condizione agraria, e di buon effetto politico che questo compito avrebbe potuto dall'onorevole Sella soddisfarsi, o che si viene a riempire un vuoto nelle casse dello Stato. Siamo adunque in diritto di ritenere come inconfutabile il nostro sistema.

Se non che, per lo scopo economico della nostra legge, qualora non si rivolga ad aumentare col numero dei proprietari la produzione nazionale, la Camera ricorda come la Commissione dovette esprimere e respingere con suo dispiacere un progetto validamente sostenuto da uno dei suoi componenti, dall'onorevole Alvisi.

Che cosa diceva l'onorevole Alvisi se non se quelle ragioni che faceva valere l'onorevole Sella unicamente per una delle provincie del regno? Egli diceva che i beni dovessero in sostanza e più propriamente ritenersi appartenenti alle località, che venuti a queste sarebbero stati meglio venduti e più propriamente impiegati, che le località medesime avrebbero in conseguenza potuto prestare all'erario quel sussidio che invano si aspettano dall'appello ad altri capitali. Ma l'onorevole Sella invece piglierebbe quello (mi permetta l'onorevole Alvisi che io lo dica) che vi sarebbe di meno accettabile nella sua proposizione, respingendo poi quello che compare per nostro avviso non giusto, non verificabile pur quanto sarebbe stato di accettabile. E dobbiamo maravigliarcene al vedere una proposta di questo genere propugnata dall'onorevole Sella, che ripetutamente copri il dicastero delle finanze, e ne fa oggetto costante dei suoi studi. Infatti l'onorevole Alvisi, mentre voleva che i beni profittassero ai comuni, gravava poi questi ultimi del pagamento del valore o prezzo, e voleva che le località ne rispondessero dirimpendo all'erario. L'onorevole Sella accetterebbe quella parte che era la più seducente, e certo la più pericolosa, della proposta Alvisi, e non si curerebbe nè punto nè poco di quella parte che, almeno nell'apparenza, sarebbe finanziariamente produttiva.

Noi ci troviamo troppo colpiti dalle conseguenze della fatta proposta, perchè ci possiamo stancare di pregare la Camera di volerla esaminare con quella severità che si richiede in materia di finanza, e di non lasciarsi adombrare, nè preoccupare da considerazioni

od impressioni di sentimenti, sott'ombre seducenti, che vengono a rompere l'ordine con cui si deve procedere in questa materia. La Camera, pigliando questo sistema, faccia queste considerazioni a se medesima: Quali sono i vantaggi che le popolazioni di Sicilia si aspettano ancora dalla legge del 10 agosto 1862? Quello di avere i beni per mezzo di censuazione, anzichè di averne a pagare l'ammontare del prezzo. Ma quello che noi vi abbiamo proposto non è forse una censuazione per gli effetti economici, colla sola differenza, tutta in favore dell'acquirente, cui si porgono i mezzi di divenire proprietario, mediante l'ammortamento di una parte del capitale nel periodo di diciotto anni?

Se dunque il nostro sistema contiene quasi tutti i vantaggi della censuazione della legge del 10 agosto 1862, ma per contro non toglie alle finanze quel sussidio di un capitale di cui hanno bisogno, noi non sappiamo persuaderci del come si possa credere che la nostra persistenza fosse meno benevola a quelle nobilissime provincie, verso cui siamo lieti di usare un trattamento che, improntato a sentimento di dignità, eccita la diligenza di tutti i cittadini, e loro mostra, come con lieve sforzo, possano da servi *utilisti* elevarsi a proprietari indipendenti.

E qui cade in acconcio di osservare all'onorevole Sineo, il quale, suppone che noi abbiamo accettato come mezzo o sistema delle alienazioni quella delle enfiteusi, delle livellazioni, delle censuazioni, solo perchè non abbiamo fatto resistenza all'osservazione dell'onorevole presidente della Camera di surrogare la parola *vendita* a quella di *alienazione*.

Se l'onorevole Sineo crede che la Commissione abbia riconosciuto che la concessione ad enfiteusi si contenesse in questa semplice modificazione che piacque al presidente di suggerire come spediente per togliere qualsiasi discussione al riguardo, è debito nostro di dichiarare che egli s'inganna a partito. A ciò non abbiamo mai consentito, anzi ci siamo sempre costantemente opposti, principalmente perchè a noi che rimborsiamo un *capitale* non può bastare di avere una *rendita*. La Camera, rigettando la proposta dell'onorevole Panattoni, rigettando la proposta dell'onorevole Ricciardi, ci ha fatto ragione.

Sicuramente ciò non toglie che in casi specialissimi possa per avventura sorgere l'opportunità di seguire un sistema d'alienazione anzichè un altro, ma ciò si potrà fare solamente quando abbiasi la certezza di avere soddisfatto al bisogno principale dello Stato, allo scopo indeclinabile di quest'operazione.

Ho detto fin da principio che doleva alla Commissione di presentarsi sotto auspizi poco favorevoli, come, sebbene a torto, avviene sempre in chi si opponga alla concessione di un favore caldeggiato da diverse parti della Camera, e ciò il faccia nell'interesse dell'eguaglianza, nell'interesse delle finanze.

Ci duole di apparire che noi volessimo respingere una disposizione la quale ci si dipinge con tanto favore verso una parte della terra italiana; ma noi non possiamo approvare coloro i quali, preoccupandosi solo degl'interessi degli acquirenti, non pensano nè punto nè poco agl'interessi, alla condizione finanziaria di quella gran mendica ch'è l'Italia, non tengono conto alcuno, e sono quasi lieti, come di un trionfo, quando hanno fatto sacrifici, hanno fatto getto degl'interessi e dei diritti del demanio, degl'interessi e dei diritti, diciamolo pure, del fisco.

Noi pronunziamo senza timore queste parole: signori, il fisco in definitivo è la nazione; siamo tutti noi che dal fisco aspettiamo tanti miglioramenti, da cui pretendiamo ad ogni istante nuove spese, che deve far fronte a tutti i servigi dello Stato, e senza di cui la nazione non può vivere. Questi sono i pensieri che ci occupano la mente.

Una Commissione parlamentare dovrà vedersi ridotta a tal punto, che altri creda che la sua tenacità nel mantenere saldi ed invulnerati i suoi propositi, contro chi viene a distruggerli nel loro effetto, derivi dal puerile desiderio di far prevalere le sue opinioni? No, recando innanzi alla Camera, proponendo le nostre convinzioni; abbiamo creduto debito nostro di segnalargli le conseguenze d'una deliberazione contraria. Abbiamo fatto il debito nostro, spetta alla Camera a fare il suo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Asproni.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Asproni.

*Moltissime voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura della discussione, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata, indi approvata.)

L'onorevole Nisco insiste perchè io metta ai voti anche il primo suo emendamento?

**NISCO.** Quell'emendamento è importantissimo, perciocchè, se non è accolto, ne verrà che 180 milioni di beni nazionali, secondo la legge del 1862, di cui fece ieri l'analisi l'onorevole Sella, non si potranno vendere, mentrechè colla legge presente si sono tolti molti degli ostacoli che rendevano difficile quella vendita. Ora, se noi vogliamo far vendere quei beni...

**PRESIDENTE.** Ma io le ho chiesto solo se aveva a mettere a partito il suo emendamento; non le ho dato facoltà di fare un discorso.

**SELLA.** Domando la parola sull'ordine della votazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**SELLA.** Faccio osservare che l'emendamento dell'onorevole Nisco si riferisce ad una questione ben diversa da quella che abbiamo trattata finora...

**PRESIDENTE.** Precisamente.

**SELLA.** Parmi che la discussione sia ora stata chiusa per ciò che riguarda l'abrogazione o no della legge del 10 agosto 1862 in Sicilia; per conseguenza credo che si debbano mettere ai voti prima gli emendamenti che si riferiscono a questo argomento, salvo poi a discutere sull'argomento a cui si riferisce la proposta dell'onorevole Nisco, che mi pare molto importante, e su cui è bene sieno sentiti anche la Commissione ed il Ministero.

**CALVINO.** Domando la parola per uno schiarimento di fatto.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CALVINO.** Io prego la Camera a tenere presenti queste cifre. In Sicilia, come diceva l'onorevole Sella, vi sono 225 mila ettari...

*Voci.* La discussione è chiusa. (*Vivi segni di impazienza ed interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Osservo all'onorevole Calvino che la discussione fu chiusa, e non si può più riaprire.

Ora, comunque sia, siccome più radicale, e che più si scosta dal progetto della Commissione, deve essere messo ai voti prima l'emendamento La Porta, Tenani, Sella, Gravina, Botta e Calvino.

Ne do nuovamente lettura:

« Resta mantenuto per le provincie di Sicilia, e pei beni ai quali si riferisce, la legge 10 agosto 1862, n° 743. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

Questo sarà l'articolo 16.

L'emendamento Nisco, 16 *bis*, non è stato appoggiato, sicchè non se ne parla più...

**NISCO.** E l'altro?

**PRESIDENTE.** C'è un articolo firmato da lui solo, ed un secondo firmato da lui e da altri; ma parmi che tanto l'uno che l'altro siano diretti a dare facoltà al Governo di prendere certe misure finanziarie.

Ora, per l'ordine della votazione e della discussione, parmi che io debba mettere prima in discussione e poscia ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Sineo.

L'onorevole Sineo propone quest'ordine del giorno, volendo che sia messo ai voti dopo l'approvazione dell'articolo 16:

« La Camera invita il Governo a promuovèrle la pronta sanzione della legge limitata agli articoli precedentemente approvati.

« Rinvia gli altri articoli alla Commissione, acciò che ne faccia il tema di un secondo progetto di legge, tenendo conto delle ulteriori osservazioni e proposte che potranno esserle comunicate sì dal Governo che dai membri della Camera. »

**NISCO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli l'onorevole Nisco.

**NISCO.** Io non entro a discutere della proposta dell'onorevole Sineo; dico soltanto che i miei due emendamenti sono rivolti alla parte puramente economica, e non finanziaria della legge. Il primo tende a mettere in armonia la legge del 1862 colla legge che oggi discutiamo: perchè, se ciò non fosse fatto, il Governo, in forza dell'articolo 17 della convenzione passata colla società anonima per le vendite dei beni demaniali, sarebbe obbligato a pagare alla medesima tutta la parte non liquidata necessaria pel servizio delle obbligazioni.

**PRESIDENTE.** Svolga il suo emendamento.

**NISCO.** Sarà svolto molto facilmente.

Io mi limito soltanto a ricordare ciò che disse ieri l'onorevole Sella, analizzando tutte le formalità per la vendita richieste dalla legge del 1862. Io fo elogio alla Commissione che ha saputo togliere quasi tutti questi impedimenti.

Essendoci due leggi, l'una per la quale si fanno presto le vendite, e con maggiori facilitazioni, ed un'altra per la quale questi beni non si possono vendere con le facilitazioni medesime, è naturale che si compreranno a preferenza quei beni che si possono acquistare secondo la legge che ora stiamo disaminando, e quindi i beni demaniali non ancora venduti, i quali ammontano a 180 milioni, rimarranno ancora per lungo tempo invenduti.

In questo caso il Governo, in forza dell'articolo 17 della Commissione, è tenuto a provvedere con altri mezzi per pagare alla società le somme necessarie pel servizio delle obbligazioni. Laonde, essendo indispensabile nell'interesse del paese e dello Stato di dare facoltà al Governo, affinchè possa armonizzare la legge del 1862 colla legge presente, e dico dare facoltà al Governo, perchè, trattandosi d'una legge su cui si basa una convenzione, noi non abbiamo la facoltà di modificarla, senza sentire la società contraente nella convenzione. Io adunque mi limito a pregare la Commissione e l'onorevole presidente del Consiglio a considerare l'importanza di questo mio emendamento nello interesse specialmente dello Stato.

**CORRENTI.** (*Della Commissione*) Veramente la proposta dell'onorevole Nisco non ha un'assoluta connessione con questa legge, ma non si può negare che gli effetti di essa potrebbero influire sulle operazioni della società per la vendita dei beni demaniali, e riuscire anche dannosi al Governo, poichè egli ha grandissimo interesse che quest'operazione abbia luogo nei modi preveduti.

La Commissione non ha difficoltà di accettare sia l'emendamento Nisco, sia l'idea indicata nell'emendamento dell'onorevole Plutino, soltanto desidererebbe che fosse un po' più determinato il punto su cui vorrebbe dare facoltà al Governo di venire a nuovi accordi colla società, restringendo questo punto alle sole formalità, colle quali dev'essere data esecuzione ai

contratti di vendita, giacchè su tutti gli altri punti pare che non si abbia a portare nessun cambiamento.

La Commissione sarebbe disposta ad accettare l'emendamento dell'onorevole Nisco formulato e corretto così: « Il Governo del Re è autorizzato, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri, ed in seguito ad accordi da prendersi colla società anonima per la vendita dei beni demaniali, a modificare con decreti reali stabiliti dalla presente legge, le formalità richieste per l'esecutorietà dei contratti di vendita, a cui si procederebbe in base della convenzione 31 ottobre 1864, approvata per legge del 24 novembre dello stesso anno. » Così riuscirebbero limitate le facoltà concesse al Governo e non uscirebbero dai confini strettamente necessari per impedire che si stabilisca una contraddizione tra il modo di vendita consentito dalla legge 24 novembre 1864 e il modo proposto nel nuovo disegno di legge.

**NISCO.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**NISCO.** Dopo le parole dell'onorevole Correnti, io prego l'onorevole presidente d'inviare questa mia proposta alla Commissione, affinchè tenuta presente la legge del 1862 e la convenzione del 1864, possa formulare un articolo di legge per impedire i danni che potrebbero avvenire per l'erario dello Stato. Nè io tengo alla mia formola, anzi credo che la Commissione certamente farà meglio di quella che ho fatto io, e forse darà al mio concetto precisione maggiore.

**CORRENTI.** Allora la Commissione accetta, e presenterà un articolo separato in fine della legge nel senso proposto dall'onorevole Nisco.

**PRESIDENTE.** La Commissione accettando l'incarico, la questione rimane sospesa.

**PLUTINO AGOSTINO.** Accetto anch'io la proposta dell'onorevole Nisco e della Commissione. Sottometto anch'io il mio emendamento alla Commissione, affinchè lo coordini coll'articolo di legge che sarà per presentare.

**PRESIDENTE.** Qual è il suo emendamento?

**PLUTINO AGOSTINO.** È quello che si trova a pagina 13 del sommario, e dice così:

« Le disposizioni relative alla esecutorietà dei contratti sono estese a tutte le vendite di beni appartenenti al demanio dello Stato. »

Questo voleva dire, cioè tutto ciò che ha sviluppato l'onorevole Nisco, e che è stato accettato dal relatore.

**PRESIDENTE.** Bene; anche codesto sarà inviato alla Commissione.

**LUALDI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lualdi.

**LUALDI.** Abbenchè la Commissione abbia accettata la proposta dell'onorevole Nisco di occuparsi di redigere un articolo il quale contenga il concetto che ha informato la proposta del medesimo onorevole Nisco, io mi permetterei di fare una proposta sospensiva, la

quale, quando la Camera credesse di accettare, l'opera della Commissione diventerebbe inutile.

Io chiamo l'attenzione della Camera su questo articolo. Esso conferisce al Ministero i poteri di mettersi d'accordo colla società per la vendita dei beni demaniali, onde armonizzare le disposizioni di questa legge coi diritti acquisiti dalla detta società demaniale per effetto della precedente convenzione.

Noi sappiamo che detta società ha il diritto di percepire una quota parte del maggior prezzo, al quale i beni demaniali sono venduti al di sopra del prezzo di stima. Ora io credo...

**I SCO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ma si è sospeso, abbia pazienza, è stato rinviato alla Commissione.

**LUALDI.** Se mi lascia pronunziare due parole avrò finito.

Io credo che gli accordi i quali si dovranno fare tra la società ed il Ministero, sieno molto importanti, perchè la società dei beni demaniali, se ha davanti a sè un vantaggio, non ci vorrà rinunziare per fare cosa grata a noi. Io dunque opino che questa convenzione, la quale dovrebbe mettere in armonia ciò che si discute adesso coi diritti acquisiti debba essere sottomessa all'approvazione della Camera nel novembre del 1867. Questa è la mia proposta sospensiva, reputando che l'importanza di questa convenzione sia tale per cui la Camera non debba disdegnare, o non desiderare di occuparsene.

**PRESIDENTE.** Quando la Camera ammette la questione sospensiva, il rinvio che si fa alla Commissione non pregiudica niente.

L'altro articolo, firmato Nisco, Servadio, Costa, Ghezzi, Conti, Concini, Sangiorgi e Fonseca lo debbo mettere ai voti?

**NISCO.** Scusi, lo debbo prima sviluppare. *(Rumori)*

**PRESIDENTE.** Faccia uno sviluppo solo per tutti. *(Irritazione)*

*(Parecchi deputati domandano ad un tempo di parlare.)*

Se lo vuole sviluppare è nel suo diritto, ma lo prego a farlo il più brevemente possibile.

**NISCO.** Scusi, io ritengo che sia un articolo importante. Se il signor presidente e la Camera credono che non lo sia, tanto meglio; chè io sono incomodato nella gola, e mi piace di non soffrire la molestia di parlare.

**CURTI.** Credo anch'io che sia importante, e domandai di parlare per sostenerlo.

**LUALDI.** Domando la parola per combatterlo. *(Rumori)*

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nisco ha facoltà di parlare.

**NISCO.** Dunque io mi permetto di dare prima una risposta all'onorevole presidente del Consiglio, dicendogli che se io ho citato la società per la vendita dei beni demaniali, l'ho fatto soltanto per notare come l'intervento di un elemento industriale è stato suffi-

ciente per migliorare le condizioni della vendita; ma non ha nulla di comune colla proposta di società fondiarie od agricole, con le società per la vendita dei beni demaniali.

Mi permetto pure di rispondere all'onorevole La Porta, che io non merito affatto l'accusa di volere monopolizzare il credito. La mia proposta è la negazione diretta del monopolio, poichè io propongo che si stabiliscano in ciascuna provincia delle società agricole e fondiarie. Ora ciò è, ripeto, la negazione assoluta del monopolio, e l'onorevole La Porta sa bene come io la pensi a questo proposito; nè voglio supporre che egli mi faccia il torto di credermi uomo facile a mutare di proposito e di dottrine.

In quanto poi all'accusa che mi fu diretta di sostenere e difendere le Banche ed i banchieri, mi permetta la Camera una franca dichiarazione. Io ho osservato che in tutti i paesi, come la Scozia e l'America, la prosperità si è accresciuta collo sviluppo del credito, cioè coi Banchi e i banchieri; ed io credo impossibile che una società la quale entra nella vita civile, nella vita della industria, nella vita dell'attività e della civiltà, possa stare senza l'aiuto dei Banchi e dei banchieri. Io dunque sostengo e difendo i cultori della prosperità di un paese, e ne son lieto.

Detto questo, io passo a sviluppare rapidamente e semplicemente il mio emendamento.

Lo scopo del mio emendamento è doppio. Quello di dare alla proprietà fondiaria l'istrumento e le forme opportune per poter avere l'appoggio del credito, e nello stesso tempo offrire al Governo un mezzo utilissimo per far negoziare i suoi titoli, quali essi sieno, e per mettere in circolazione dei valori, di cui si alimentano le odierne speculazioni.

D'altra parte, senza le società di credito fondiario, cioè che facciano credito alla proprietà fondiaria, e senza le società di credito agricolo che facciano credito all'agricoltore, non perchè possiede, ma perchè produce, credo che difficilmente si potrà raggiungere lo scopo della vendita dei beni demaniali, specialmente quando ve n'è una grandissima massa.

Aggiungerò un'altra osservazione.

La Commissione ha creduto certamente, avuto riguardo al saggio degli interessi da pagarsi dallo Stato per avere danaro, di dover stabilire che i compratori devono pagare il 6 per cento, e ciò per 18 anni. Io auguro all'Italia di non rimanere per lungo tempo in questa situazione finanziaria, ed auguro ai miei concittadini, proprietari del suolo, di non restare lungamente nella deplorabile condizione di non poter avere credito se non all'8 od al 10 per cento, mentre qualunque bottegaio può avere oggidì, da qualsiasi Banca, lo sconto sopra la sua firma al 5 per cento.

Quindi è necessario di avere degli istrumenti di credito locali, perchè diretti ad operare sulla proprietà stabile, non mobile, cioè locale, e perchè diretti ad

eseguire il credito personale nelle campagne. Sono adunque necessari istituti di credito fondiario ed istituti di credito agricolo, che, sebbene diversi per indole e per scopo, pure possono a vicenda darsi forza, ed unitamente ne danno al paese. E questa necessità è oggidì ancor maggiore, avendo la Camera stabilito il principio giustissimo, che io avrei voluto molto più largo, del pagamento in 18 anni, perciocchè è necessario che coloro i quali acquistano questi beni possano avere il capitale opportuno per esercitare la loro industria su questi beni medesimi, e così avere il maggiore frutto e la maggiore ricchezza, e quindi i mezzi di poter pagare le quote residuali e migliorare le condizioni della propria esistenza.

E se la Camera si fa ad osservare il perchè noi essendo in Italia collocati bellamente dalla natura, avendo terre feracissime, avendo un clima stupendo, ci troviamo in una condizione economicamente molto inferiore all'Inghilterra, alla Francia, al Belgio, all'Olanda, alla Germania, vedrà che due difetti ci tormentano, il difetto dell'ignoranza ed il difetto dei capitali. Quando l'agricoltore sarà meno ignorante ed avrà capitali, ed il nostro suolo potrà produrre molto di più, le condizioni d'Italia miglioreranno moltissimo.

Quindi io raccomando alla Camera questo mio emendamento, e spero che venga preso in considerazione dalla Commissione.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Curti.

**CURTI.** Io parlo ancora nel medesimo senso in cui ha argomentato l'onorevole Nisco.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**CURTI.** Prego la Camera di non volere precipitare intorno a questo emendamento, perchè è di somma importanza che esso venga apprezzato.

Si tratta che, senza questo emendamento, forse non si potrà ottenere lo scopo che si vuole raggiungere colla legge sull'asse ecclesiastico.

Senza istituzioni di credito fondiario disseminate per il paese, sarà assolutamente impossibile il procurarsi i tanti milioni che abbisogneranno.

Già l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, all'avvenimento della sua amministrazione, ebbe precisamente a far sentire al paese, parlando in questa Camera, la necessità d'istituti di credito nel paese.

Queste dichiarazioni vennero sentite nel paese per modo che si attutirono perfino quelle ire le quali sembravano pronte a scatenarsi contro la nuova amministrazione, ed io non dirò che poche parole, perchè si è già dimostrata la necessità di queste istituzioni.

Verrò adunque alla parte pratica, e dirò che, siccome adesso colla alienazione dei beni ecclesiastici si va a gettare una quantità di beni sul mercato, la proprietà verrà certamente ad essere depreziata; bisogna quindi che questa vendita sia fatta mano mano, e non precipitosamente, e provvedere nello stesso tempo al

modo di avere dei capitali al che possono sopperire queste istituzioni.

Giova poi osservare che queste istituzioni saranno utili nel senso che, essendosi adottato il principio che convenga addivenire alla vendita per piccoli lotti, il privato potrà anticipare del proprio quella somma di cui potrà disporre, e per le restanti a saldo del credito dello Stato potrà ricorrere a queste istituzioni di credito, e quindi saranno più agevolate siffatte vendite, e più agevolato il modo con cui il Governo potrà ottenere il denaro che occorre allo Stato.

Io però non posso licenziarmi da questo argomento senza prima imporre quasi un obbligo al Governo, quello cioè di non accordare privilegio ad una sola istituzione di credito, ma che siano molti, perchè io come la più parte dei miei onorevoli colleghi siamo contrari alla tirannia dell'unicità.

Non ha guari quando nella Camera si trattò quasi alla sfuggita delle Banche, abbiamo inteso più voci protestare contro il monopolio delle Banche uniche, e propugnare invece la molteplicità delle Banche stesse.

Questa savia sentenza è uscita pure di bocca da chi sta alla somma delle cose; ed io la ripeto in adesso, inquantochè se vi fosse un'unica istituzione di credito, che cosa ne addiverrebbe? Che, venendo essa in possesso di due miliardi e più, a cui ascende il totale di questi beni demaniali, essa diverrebbe una potenza, uno Stato nello Stato; quindi se vi era ragione di proporre la molteplicità delle Banche, molto maggiore vi sarebbe ora quella di propugnare la molteplicità di queste istituzioni di credito.

Sono moltissime le ragioni che si potrebbero addurre, ma io rispetto l'impazienza della Camera, e punto non dubito che sarà per accogliere l'emendamento Nisco, come lo accoglierà pure la Commissione.

**RATTAZZI**, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Io farei una proposta sospensiva.

**ASPRONI**. C'è la legge.

**RATTAZZI**, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. La legge c'è, ed appunto perchè esiste una legge si può fare un articolo per derogarvi. Non si può adunque opporre l'ostacolo d'una legge quando se ne sta facendo un'altra. Ma la questione è grave; si tratta di materia importantissima, e può dipendere dalla deliberazione della Camera il far sì che la vendita dei beni demaniali si possa effettuare o rimanga per qualche tempo in sospeso; perchè, da quanto mi pare, il concetto dell'onorevole Nisco e degli altri promotori dell'emendamento è quello di autorizzare la creazione di società di credito fondiario le quali possano fornire a coloro che non hanno sufficiente fortuna per fare acquisto di questi terreni che verranno gettati sul mercato, i mezzi per fare questi acquisti; perchè, ritenga bene la Camera, non si tratta,

come ho già avvertito in altra occasione, della istituzione di una società la quale venda i beni per conto del Governo, ma si tratterebbe di stabilire dei crediti fondiari i quali forniscano il denaro agli agricoltori che non ne hanno la quantità necessaria per acquistare questi beni, proposta che è, mi pare, molto liberale. Ed io non capisco come potrebbe essere avversata da questo lato della Camera... (*Indicando la Sinistra*)

**NICOTERA**. Perchè non vogliamo le società Frémy, Dumonceau ed Antonelli.

**RATTAZZI**, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. ... mentre essa facilita i mezzi di dividere le proprietà, e di far sì che gli agricoltori, i quali non sono in condizione di aver questi mezzi, possano procurarseli. Ma io dico, appunto perchè la questione è molto grave, non mi pare che si possa risolvere così improvvisamente.

Mi sembra però che, siccome non ha una connessione strettissima cogli articoli che si sono votati finora, nè con quello che è in discussione, si potrebbe discutere in fine della legge: intanto quest'emendamento si potrebbe mandare alla Commissione affinché lo studi e venga a fare una proposta. Se ci dirà che non lo vede conveniente, allora saranno soddisfatti quelli che lo respingono; se lo crederà opportuno, allora farà la sua proposta alla Camera, ed essa, dopo averla esaminata, l'approverà o la respingerà, come crederà meglio.

Io non veggio come la questione non possa essere risolta in questo senso.

Io quindi propongo che quest'emendamento sia inviato alla Commissione, affinché lo studi e riferisca poi prima che si voti il complesso della legge.

Se si ammette questa proposta, non si entra nella discussione, epperò io mi astengo dall'addurre ragione alcuna sull'emendamento.

**LUALDI**. Ho domandato la parola.

**PRESIDENTE**. Sulla questione sospensiva?

**LUALDI**. Sì.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare.

**LUALDI**. L'onorevole presidente del Consiglio propone che sia rimandata al fine di questa legge la discussione sulla proposta degli onorevoli Nisco e Curti.

Io domando perdono alla Camera; ma, siccome non sono sicuro che potrò essere presente il giorno in cui sarà finita questa discussione, così vengo a dichiarare una massima.

L'onorevole Curti...

**PRESIDENTE**. Questo non riguarda la questione sospensiva.

**LUALDI**. La riguarda appunto.

L'onorevole Curti, sostenendo il suo emendamento, invitò il Governo a non stabilire contratti che costituissero un privilegio a chicchessia. Or bene, io tengo a far sì che l'onorevole presidente del Consiglio respinga il privilegio che gli onorevoli Nisco e Curti gli

vogliono conferire, di creare cioè degli istituti di credito e di fare con essi delle convenzioni senza l'assenso della Camera.

Ed io dico che la proposta, la quale ci ha messa avanti così di straforo l'onorevole Nisco (*Mormorio*), è assai importante.

Il paese si trova già male adagiato pelle istituzioni di credito privilegiate, le quali oggi funzionano. Io non credo che sia il caso di lasciarne facilmente stabilire delle nuove. Certamente esse pretenderebbero dei vantaggi cui il Ministero dovrebbe accordare.

Ho grande stima degli uomini che stanno sul banco dei ministri, ma credo che, se la Camera rinunziasse a discutere queste questioni così importanti, noi potremmo andarcene; poichè, per votare dei progettini di spese o di altre inezie, non occorrerebbe che ci fermassimo qua.

Faccio inoltre osservare che la legge 14 giugno 1866, della quale han fatto cenno gli onorevoli Nisco e Curti, ha già stabilito che cinque istituti in diverse provincie funzionassero ed assumessero l'esercizio del credito fondiario nelle provincie continentali del regno. Questi basterebbero per intanto a soddisfare ai bisogni del paese, e converrebbe stare a vedere per giudicare della bontà della...

**PRESIDENTE.** Onorevole Lualdi, queste sono ragioni che riguardano il merito; ella dee limitarsi a dimostrare se convenga o non convenga sospendere la discussione di questa questione.

**LUALDI.** Propongo e prego il signor presidente di mettere ai voti la mia proposta, che questa questione sia rimandata al mese di novembre, epoca in cui sarà riconvocato il Parlamento, come sin dall'altro ieri ho proposto, se ben si ricorda l'onorevole presidente del Consiglio.

Ho speranza che in novembre saremo riconvocati ed avremo largo campo di fare questa discussione. Il ritardo non potrà essere nocivo, poichè si tratta d'istituzioni che dovrebbero in qualunque caso funzionare solo di qui a qualche tempo.

**RATTALZI,** presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze. Per sostenere la mia proposta non ho che a valermi degli argomenti addotti dall'onorevole Lualdi che l'ha combattuta.

Egli ha detto che la questione è grave, che non si può discutere su due piedi, che quindi debb'essere per un preavviso mandata alla Commissione. Non pretendo nemmeno che la Commissione abbia a riferire in senso favorevole, non dico nemmeno che abbia a riferire a proposito di questa legge. Se la Commissione crederà che si debba proporre uno speciale disegno di legge alla riapertura della Camera, la Commissione farà questa proposta. A questo modo vi sarà un preavviso della Commissione, e dietro questo preavviso la Camera potrà deliberare con maggiore cogni-

zione di causa, e meglio che nol possa fare oggidì che l'emendamento è stato improvvisato. L'onorevole Lualdi potrà allora far valere tutte le ragioni ch'egli crede di poter addurre per combattere questa proposta.

Mi pare che, limitata la cosa a questo punto, l'onorevole Lualdi non abbia più alcuna ragione di temere.

**LUALDI.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Debbo avvertire la Camera che venne domandata la parola dall'onorevole Sanguinetti, cui spetterebbe pel primo, poi dagli onorevoli La Porta, Correnti, poi dall'onorevole Asproni per un fatto personale (e la può avere per un fatto personale anche dopo la votazione), e poi ancora dagli onorevoli Cortese, Servadio e Curti; ma mi pare che, dopo che è stata proposta la sospensiva...

**LA PORTA.** Domando la parola per una dichiarazione d'ordine.

**LUALDI.** Anch'io la chiedo per questo.

**PRESIDENTE.** Allora debbo dare la parola all'onorevole Sanguinetti.

**AVITABILE.** Propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte.

**CORTESE.** Ma la Commissione...

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Domando se la chiusura sia appoggiata. (È appoggiata.)

**LA PORTA.** Domando la parola contro la chiusura.

**CORTESE.** Ma la Commissione non può dire nulla?

**PRESIDENTE.** Ma perdoni, quando si chiede la chiusura, il presidente ha obbligo, secondo il regolamento, di sentire se è appoggiata.

L'onorevole La Porta ha la parola contro la chiusura.

**LA PORTA.** Io prego la Camera di non chiudere la discussione, poichè, siccome la proposta sospensiva importa di rimandare questa questione alla Commissione, e la Commissione non ha parlato, la Camera non può avere un criterio per giudicare sulla sospensiva stessa. Ora, è necessario che la Commissione si spieghi, poichè si domanda autorizzazione per una legge che esiste e per una legge di cui la relazione verrà presentata fra due giorni, poichè la legge sul credito fondiario esiste, e quella sul credito agrario è stata studiata da una Commissione di cui io fo parte, e l'onorevole Cordova ha detto che tra due giorni presenterà la relazione: dunque volete dare un'autorizzazione mentre la legge impera, o sta per imperare. Se poi la Camera vuol chiudere la discussione, la chiuda pure.

**PRESIDENTE.** Le ragioni state addotte dall'onorevole La Porta a me sembrano giustissime, ma non portano alla conseguenza che la discussione continui, bensì a quella più giusta di sentire l'opinione della Commissione a cui si vuol dare quest'incarico, perchè è naturale che quando si propone un articolo, un emenda-



mento, il quale debba inviarsi alla Commissione perchè su di esso riferisca, è necessario sentire che cosa ne pensi la Commissione, e se essa accetti questo mandato. Dunque io propongo che l'onorevole Cortese, od altri della Commissione, dichiarino quale è l'avviso della Commissione su questo incarico che si sarebbe proposto.

**CORTÈSE.** La Commissione accetta l'invio di questo emendamento, ma ha bisogno sin d'ora di osservare alla Camera che la legge del 14 giugno 1866, la quale approva una convenzione con diversi istituti di credito nazionale, stabilì nell'articolo 23 quanto segue: « La facoltà di emettere cartelle di credito fondiario non potrà essere concessa a qualsiasi istituzione, società o privato, se non in forza di legge. »

Ora, con questo emendamento, si verrebbe a derogare non solo una legge, ma una convenzione approvata per legge; quindi la Commissione, per ora almeno, crede che forse non avrà molto da esaminare intorno all'emendamento proposto.

Ma, perchè un migliore esame ci potrà forse persuadere che si possa fare non per legge, la Commissione non si ricusa a quest'esame; ma affinchè non se le possa poi rimproverare di non averci pensato prima, sente il bisogno di dichiarare alla Camera che quest'obiezione le è sorta già nella mente, e che quindi esaminerà di nuovo la cosa, e vedrà se vi sarà motivo a ritornarci sopra.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.** Sta ottimamente che la Commissione abbia accettato l'invio; io sono persuaso che, se non avesse altra difficoltà, quando essa avrà esaminato più attentamente l'articolo che l'onorevole Cortese ha messo innanzi, facilmente si persuaderà che là non ci può essere ostacolo; ve ne potranno essere altri, ma io sono persuaso che non sarà questo.

Se non vi fosse quell'articolo, non vi sarebbe nemmeno bisogno che il Parlamento se ne occupasse; perocchè, per disposizione generale, il Governo avrebbe facoltà di farlo; il solo timore di ostacolo nasce da quest'articolo dove si è detto: « salvo per legge. »

Ad ogni modo, la Commissione darà il suo avviso anche su questa questione pregiudiziale, e la Camera giudicherà. Intanto, dal momento che la Commissione accettò l'invio, non ci può più essere luogo a discussione.

**PRESIDENTE.** La Commissione dunque accetta.

**NICOTERA.** Faccio osservare che è stato proposto l'ordine del giorno puro e semplice dall'onorevole Avitabile sulla sospensiva e su tutto.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice...

*Voce a sinistra.* Domando la parola contro l'ordine del giorno puro e semplice.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, mi-**

*nistro per l'interno e reggente il Ministero delle finanze.* Converrebbe prima risolvere la questione sospensiva.

**CURTI.** Domando la parola per una dichiarazione.

*Voci.* La discussione è chiusa.

**PRESIDENTE.** È vero. L'articolo 28 del regolamento dice:

« La questione pregiudiziale, cioè che non si debba deliberare, la questione di sospensione, cioè che si sospenda la discussione od il voto per un tempo da determinarsi, e gli emendamenti sono messi ai voti prima della questione principale. »

Pongo dunque ai voti la questione sospensiva la quale deve avere la precedenza.

(Fatta prova e controprova, è ammessa.)

Quindi la proposta degli onorevoli Nisco, Servadio, A. Costa, Ghezzi, Curti ed altri è inviata alla Commissione.

Ora viene in discussione un'altra proposta più largamente sospensiva che è quella dell'onorevole Sineo.

**SINEO.** Signor presidente, la mia proposta in questo momento sarebbe in urto colle risoluzioni prese dalla Camera testè. La mia proposta verrà di sua natura dopo che saranno votati tutti gli articoli che appartengono a quest'ordine d'idee.

**PRESIDENTE.** Do lettura dell'articolo 17:

« È fatta facoltà al Governo di emettere, nelle epoche e nei modi che crederà più opportuni, tante obbligazioni fondiarie quante valgano a far entrare nelle casse dello Stato la somma effettiva di 400 milioni.

« La emissione sarà fatta per serie di diverse categorie, da cento lire in sopra, le quali serie verranno determinate per decreto reale, in seguito a deliberazione presa dal Consiglio dei ministri, a misura dei bisogni dello Stato.

« Non meno della metà di tali emissioni sarà riservata alla diretta sottoscrizione nazionale. »

**ASPRONI.** Domando di parlare per una dichiarazione, come membro appartenente alla minoranza della Commissione.

**PRESIDENTE.** Ora ho bisogno di consultare la Camera sull'ordine che il presidente deve osservare.

Alcuni onorevoli deputati che avevano domandato di parlare sugli articoli 11 e 13, e specialmente sulla questione delle obbligazioni fondiarie, in conseguenza di un emendamento fatto a cotesti articoli, ottennero che rimanesse sospesa la discussione e che fosse loro riservata la parola all'articolo 17. Debbono essi parlare prima degli altri? Questa è la prima questione da risolvere.

Seconda: la Camera, quando fu discusso il primo articolo, e anche nella discussione degli articoli successivi, decise che il presidente non dovesse dare la parola se non a quelli che avevano proposto degli emendamenti.

Ora io domando alla Camera: primo, se i deputati, i quali avevano diritto di parlare sugli articoli 11 e 13

per la questione delle cartelle fondiari, debbano avere facoltà di parlare prima degli iscritti sull'articolo 17;

Secondo, se per quest'articolo 17, che apre il campo alla questione finanziaria, io debbo conservare il sistema consueto di dare la parola giusta l'ordine d'iscrizione, oppure a quelli soli che hanno presentato degli emendamenti.

Desidero che la Camera deliberi.

**ASPRONI.** Domando di fare una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Sarà così una terza questione che sottoporro alla Camera.

**ASPRONI.** Mi credo nella necessità d'informare la Camera che in quest'articolo la Commissione si è divisa in minoranza e maggioranza. Com'è naturale, ognuno ha emesse le sue idee, ed a me pare che sia dell'interesse della Camera il conoscere quali sono stati i nostri concetti prima di entrare nella discussione.

Se crede opportuno di darmi la parola, io mi limiterò a brevissimi concetti e forse non intratterò la Camera neanche dieci minuti perchè farò una sola dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Domando prima di tutto se coloro che si erano iscritti sugli articoli 11 e 13 debbano avere la parola prima di quelli che si sono iscritti sull'articolo 17.

**ASPRONI.** Come membro della Commissione:

**PRESIDENTE.** Metterò anche ai voti la sua domanda.

**ASPRONI.** Se siamo sempre condannati ad essere inasauditi!

**PRESIDENTE.** La Camera deciderà.

Pongo ai voti se gli iscritti sugli articoli 11 e 13 a cui fu riservata la parola sull'articolo 17 debbano parlare prima di quelli che si sono iscritti sull'articolo medesimo.

**ASPRONI.** Domando la parola sull'ordine della votazione.

Consulti la Camera se prima debbano parlare i membri della Commissione.

**PRESIDENTE.** Ma questo non riguarda l'ordine della votazione.

**ASPRONI.** Sicuro.

**PRESIDENTE.** Come vuole.

L'onorevole Asproni domanda se gli onorevoli componenti della Commissione, quelli specialmente che appartengono alla minoranza, debbano parlare prima degli altri.

Chi è di quest'avviso è pregato d'alzarsi.

(La Camera delibera negativamente.)

Seconda questione: quelli che ritengono che i deputati i quali erano iscritti sugli articoli 11 e 13 ed ai quali fu riserbata la parola su questo articolo 17, debbano parlare prima degli iscritti sull'articolo 17, sono pregati di alzarsi.

(La Camera, dopo prova e controprova, delibera affermativamente.)

Terza ed ultima questione: il presidente deve dare la parola col sistema consueto, secondo cioè l'ordine delle iscrizioni, o solamente a quelli che abbiano presentati emendamenti?

**LANZA G.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**LANZA G.** Mi pare che non possa cader dubbio sull'equità del non togliere la parola a coloro che si sono iscritti, senza presentare emendamenti, prima che la Camera deliberasse di dar la parola solo a quelli che ne abbiano presentati.

Diversamente ne avverrebbe che coloro i quali si sono iscritti prima di tale deliberazione con la persuasione che la iscrizione bastasse per dar loro diritto a parlare, non troverebbero più modo di farlo, dovendo cedere il campo agli altri. Questa sarebbe una violazione dei diritti acquisiti e del principio della non retroattività delle leggi.

**GUERRIERI-GONZAGA.** Mi pare che la precedente votazione abbia risolta anche questa questione, perchè quando il presidente ha posto ai voti se dovessero parlare prima gli uni, mi pare evidente che gli altri dovessero parlare dopo...

**PRESIDENTE.** No, no.

**GUERRIERI-GONZAGA...** ovverosia che quando avessero parlato gli oratori i quali si erano riservata la parola, prima degli iscritti all'articolo 17, subito dopo avrebbero potuto parlare gli iscritti all'articolo 17.

**PRESIDENTE.** Perdoni, dalla deliberazione presa dalla Camera non risulta ciò; la questione è diversa. Si tratta di vedere se il presidente debba dare la parola secondo l'ordine dell'iscrizione come è regolare; o debba unicamente darla a coloro che hanno presentato sull'articolo 17 degli emendamenti.

Nella discussione dell'articolo primo, la Camera aveva stabilito, appunto per abbreviare la discussione, che non si dovesse dar facoltà di parlare se non a coloro che avessero presentato degli emendamenti.

Ora, trattandosi della questione più grave, questione per la quale vedo iscritti moltissimi deputati, mi è nato il dubbio che forse la Camera non volesse più tenere fermo quel sistema eccezionale, ma tornare al sistema regolare di dar la parola secondo l'ordine delle iscrizioni.

Chi è di questo avviso è pregato di alzarsi.

(La Camera delibera affermativamente.)

Il primo che aveva presentato un emendamento all'articolo 11 era l'onorevole Torrigiani.

Ha facoltà di parlare.

**AVITABILE.** Mi sembra...

**PRESIDENTE.** Se l'onorevole Avitabile legge non l'ultimo sommario, ma i sommari precedenti, vedrà che il primo iscritto che presenta un emendamento sull'articolo 11 è l'onorevole Torrigiani.

Ne do lettura:

« Invece degli emendamenti già proposti dal sotto-

scritto agli articoli 11 e 13, che, per la deliberazione presa dalla Camera e per quanto alle cartelle fondiari, devono riferirsi all'articolo 17, il sottoscritto propone di sostituire a questo stesso articolo il 19 della Commissione, emendato così:

« Nella vendita e nel deposito, di cui all'articolo 11, saranno date e ricevute cartelle di debito pubblico, valutate il 10 per cento al disopra del corso di Borsa, nel giorno antecedente a quello in cui il deposito ed i pagamenti sono dalla presente legge prescritti. »

Propone insieme che siano soppressi gli articoli 18 e 20.

Quindi l'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

**TORRIGIANI.** Io mi affretto, o signori (e adopero questa parola a partito, perchè mi pare che in questi momenti debba essere la più simpatica per tutti i miei colleghi), mi affretto, ripeto, a dichiarare che in grandissima parte sono d'accordo colle proposte della Commissione.

Mi piace per sommi capi di specificare in che consistono questi miei accordi.

Io sono, in primo luogo, d'accordo colla Commissione sulle proposte che si riferiscono all'indemanazione, vendita e conversione dei beni dell'asse ecclesiastico. Io sono poi d'accordo nella proposta che verrà in discussione all'articolo 21, intorno alla tassa del 30 per cento su tutti i beni indemanati o indemanabili; io sono anche d'accordo sulle assegnazioni del fondo del culto; sono d'accordo, ed anzi vado più innanzi della Commissione medesima, col sostituire all'invito una prescrizione al Governo, di presentare, e questo mi pare indispensabile e dico quasi fondamentale del sistema finanziario, le leggi della esazione delle imposte e di contabilità dello Stato.

Sono finalmente di accordo, e mi preme di avvertirlo alla Camera, nel credere necessario e urgente di votare tante imposte per oltre 80 milioni. Nel mio discorso, che assicuro la Camera non sarà lungo, verrò indicando anche a quali imposte darei la preferenza. Io sono d'avviso che questa sia tale una necessità, comunque dolorosa, che tutte le altre proposte senza questa mi sembrerebbero vuote, o quasi vuote di effetto.

Vi ha una parte, che io non voglio tacere alla Camera, sulla quale credo che molti dei miei colleghi dissentiranno, ma sulla quale mi compiaccio di scorgere la Commissione di accordo con me, ed è quella di non prendere ora una risoluzione intorno all'estinzione del corso forzoso.

Io ricordo, o signori, che quando la consolante parola di sopprimere il corso forzoso si fece sentire in quest'Aula il 9 maggio da chi reggeva il portafoglio delle finanze, ebbe un'eco felicissima, perchè era ed è grande il danno e il dolore che pesa per esso da più di un anno sul capo della nostra nazione; ma appena la calma del riflettere tenne dietro a que-

st'annuncio lietissimo, io credo che in molti si venne estinguendo non il desiderio di veder soppresso il corso forzoso, ma la fede che si potesse sopprimere.

In fatti, o signori, io mi domando: quali sono le condizioni in cui noi potremo sperare di vedere tolto questa che è pure una piaga pell'industria e pel commercio d'Italia?

Si dice: « restituite alla Banca i 250 milioni di prestito, e la Banca può riprendere il pagamento in effettivo dei suoi biglietti; il corso forzoso è cessato. »

Ma se noi guardiamo la storia che non solo è dolorosa, ma troppo recente perchè da tutti non possa essere ricordata, del modo con cui fu stabilita quella estrema misura, ci faremo accorti essere un'illusione che basti il provvedere di 250 milioni le casse della Banca, per togliere il corso forzoso in modo da non vederlo più riprodotto; ed io non ho bisogno di dipingere ai miei colleghi come le condizioni economiche del paese sarebbero immensamente peggiorate, quando dopo essere stato tolto il corso forzoso, noi fossimo nella necessità di doverlo un'altra volta adottare.

La ragione per cui il Governo si condusse a questo estremo, da molti si fa derivare dalla Banca Nazionale, e si aggiunge che il ministro Scialoja, il quale reggeva allora le finanze, operasse molto male, cedendo alle istanze di quell'istituto, e dovesse resistere, lasciando la Banca nell'imbarazzo, la quale avrebbe sicuramente pel suo meglio provveduto.

Signori, questa maniera di argomentare io la credo assolutamente erronea. Ciò che io non credo però erroneo si è che non avendo noi in Italia sventuratamente che un solo istituto di credito, il quale governi la massima parte del suo andamento commerciale, tutte le volte che quell'istituto si trova in sofferenza, perciò solo che le sue sofferenze minacciano la parte economica del paese, ne viene la conseguenza che a non rendere pericolante questa parte economica è giocoforza subire le condizioni che deve subire quest'unico istituto.

Io so benissimo che da molti, ed io sono fra questi, si vagheggia un altro modo di organizzare il credito in Italia. Ma se noi dovessimo attendere fin là a prendere dei provvedimenti, a far precedere cioè questa organizzazione, ed a fare che questa organizzazione producesse i suoi effetti, io credo che noi comprometteremmo quei benefizi che sono da tutti invocati.

Purgata la Banca di questa colpa che non è sua, ma delle condizioni che si legano alla medesima, io dico che le condizioni per le quali venne stabilito il corso forzoso in Italia non sono punto oggi mutate, di guisa che quando noi avessimo ridato alla Banca 250 milioni, noi potremmo trovarci pur sempre nello stato in cui eravamo il 1° maggio quando il corso forzoso fu stabilito. Mi correggo, o signori, imperciocchè non solo dico che saremmo in quelle condizioni, ma in molto peggiori. Diffatti, se voi fate dipendere l'abolizione del corso forzoso da un cumulo di circostanze

felici, per cui il paese, risorto a più lieta vita economica, ristaurato nel credito, si avviò per un cammino di prosperità dal quale non abbia più a retrocedere, io intendo benissimo che, levato il corso forzoso, le cose si rimetteranno in buon assetto, come è avvenuto in tutti i paesi che dovettero subire questa condizione di cose, ma guai se scambiando il desiderio per potenza, intolleranti del presente, non ci curassimo dell'avvenire.

Io non ho bisogno di avvertire i miei onorevoli colleghi che sventuratamente non è nuova nel mondo economico questa storia del corso forzoso. Lasciate che di volo io tocchi di un solo paese, il paese classico degli esperimenti economici, l'Inghilterra, in cui, stabilito nel 1797, non si è più radicalmente tolto che nel 1823, e notate, o signori, si tolse nel 1823, ma se ne decretò l'abolizione fin dal 1819.

L'Inghilterra colle sue indagini stupende, a cui procede mediante le Commissioni d'inchiesta, volle indagare profondamente quali erano le condizioni in cui il paese si trovava prima di procedere ad una misura, praticata la quale sarebbe stata l'estrema delle rovine, quando poi si fosse dovuto retrocedere.

Ora dunque, signori, io non insisto molto su questa idea. Mi trovo d'accordo colla Commissione, e dico questo solo: prepariamo il paese per un insieme di combinazioni economiche tali da farci credere che levato il corso forzoso non riapparirà fra noi, e allora procediamo sicuramente, dirò di più, procediamo lietamente a sopprimerlo. Ma guai a noi, o signori, se ci contentassimo di questo solo, cioè di restituire i 250 milioni, e di credere che col pagamento di questo debito abbiamo chiusa in perpetuo questa piaga in Italia.

Dopo di aver significato alla Camera la parte nella quale mi trovo d'accordo colla Commissione, aggiungerò che ve n'ha una nella quale completamente dissenso, ed è la formazione delle cartelle fondiari per impinguare il tesoro di 400 milioni.

Oramai io vi dico cose viete, o signori, quando vi annunzio che nelle condizioni in cui versa il credito in Italia sia giuocoforza subire ne' prestiti pubblici una ragion d'interesse, la quale deve necessariamente superare il dieci per cento. È una condizione ineluttabile, perchè, o voi non volete aprire un prestito redimibile, ed allora dovete pensare che aggravando il già immensamente grave pondo del debito consolidato, voi aprite il Gran Libro in condizioni molto peggiori di quelle in cui ora si trova, in guisa che, non solamente farete subire al nuovo prestito condizioni tristissime, ma dovete farle subire a tutti i titoli che già trovansi iscritti sul Gran Libro; o voi stabilite un prestito ammortizzabile, e il danno sorge dal prezzo dell'ammortizzazione.

Voi vedete dunque che, non solamente danneggiate le finanze, ma danneggiate il paese, se volete seguire

nella strada dei prestiti, in quella strada che, con una parola caratteristica, l'onorevole ministro delle finanze Ferrara chiamava *rimedio traditore*.

Signori, io lo dico francamente, l'Italia è arrivata a tal punto che, ove noi dovessimo aggravarla ancora di un peso, quale per le progettate cartelle dovrebbe prodursi sull'affievolito suo corpo, il rimedio sarebbe talmente traditore da ridurre l'ammalato al capezzale e colla stola sui piedi. Se non che a questo punto io riconosco troppo naturale che, avendo dichiarato che si rifiuti il mezzo dei prestiti, perchè non si possono fare se non a condizioni rovinose, epperò dobbiamo astenercene, è naturale, ripeto, che Commissione e Camera m'invitino a dichiarare quali altri modi io abbia a proporre in sostituzione, non bastando l'indicare quello che sia ad evitare, quando è necessità il provvedere.

Procurerò chiaramente e brevemente dire intero il mio avviso. Ed a questo proposito, sebbene io sia persuaso che nelle assemblee molto numerose non riesca nè agevole nè conveniente produrre cifre numeriche, perchè ciò imbarazza chi è obbligato a citarle, e reca noia a chi è obbligato ad ascoltarle, vi prego tuttavia concedermi di riandare per sommi capi le condizioni finanziarie in cui ci troviamo, permettendomi di risalire per ciò al 1866.

D'altronde, signori, è così recente la memoria del discorso con tanta attenzione raccolto il 9 maggio dall'onorevole Ferrara, che non avrò bisogno se non di piccoli cenni onde ricondurre nella vostra mente ciò che mi preme di rappresentarvi.

Dalla situazione del tesoro avrete riconosciuto che l'esercizio 1866 si chiudeva con una deficienza di lire 137,000,000, ivi compreso il debito colla Banca. Al 1° gennaio 1867, messi insieme tutti i residui attivi degli esercizi anteriori, trovate pel 1866 e retro un attivo di 554,000,000, trovate dei crediti di natura così detta galleggiante per 40,000,000, trovate in contanti nelle casse erariali 402,000,000, in tutto lire 996,000,000. Se passate poi alla parte passiva, trovate per l'esercizio 1866 e retro 616,000,000, per debito galleggiante 517,000,000, e così una passività di 1,133,000,000, differenza; lire 137,000,000.

Esaminiamo l'esercizio 1867. Qui possiamo procedere con maggiore sicurezza, poichè ci soccorre la Commissione del bilancio, e sapete già che il disavanzo pel 1867 si annunzia in 217 o 220 milioni. Aggiungete questa somma a quella dei 137 milioni, ed avrete un insieme di 357 milioni. Non dimenticate, o signori, che in questa somma sono compresi i 250 milioni dovuti alla Banca, di guisa che, avendo io stabilito, sulle tracce della Commissione, che abbia a sospendersi l'abolizione del corso forzoso, voi vedete che a determinare il disavanzo a cui è necessità provvedere pel 1867, io prescindendo da quella restituzione che, in aggiunta alle cose già esposte da me, ci condannerebbe

a gravare, per interessi annuali, il bilancio di 25 o 30 milioni di lire.

Il disavanzo adunque pel 1867 si presenterebbe in somma abbastanza esatta (e, se verso in errore, desidero che i miei onorevoli colleghi della Commissione mi avvertano) in 107 milioni. Infatti, provate ad aggiungere a questi i 250 milioni dovuti alla Banca, e vi riappare la somma dei 357 milioni.

Ora io vi domando, se dopo ciò sia necessità impellente, imprescindibile perchè nel 1867 ricorriamo al credito. Io domando se invece non sia di gran lunga preferibile far uso di ciò che già vi fu indicato dall'onorevole Ferrara nella sua esposizione, laddove ne' suoi propositi suggerì di adoperare quei 14 milioni già assicurati al fondo del culto, e che oggi credo aumentati fino ai 15.

Negoziando questi 14 o forse 15 milioni, è indubitato che, anche nella depressione odierna dei corsi per i titoli del nostro consolidato, voi avrete un ricavo di oltre 160 milioni. Ebbene, io direi francamente al Governo: fate uso di parte almeno di questa rendita, senza tacere che, se bisognerà poi computarla necessariamente per reintegrarla negli esercizi posteriori, non vi può correre una differenza di gran rilievo.

Assicurato così l'esercizio 1867, permettetemi che io mi faccia ad esporvi sommariamente il mio concetto sull'esercizio 1868.

Quale è il disavanzo pel 1868? Qui, o signori, noi dobbiamo entrare in un ordine di cose che, sventuratamente, non si fermerà al 1868, ma che si riprodurrà per diversi anni avvenire.

Ricordo agli onorevoli miei colleghi come il ministro Ferrara, il quale, mi piace dirlo in quest'occasione, non mi pare che abbia fatta a se stesso o cercato di fare agli altri veruna illusione sullo stato grave delle nostre finanze, e l'abbia anzi in qualche parte esagerato, vi dicesse il 9 maggio di quest'anno che coloro i quali si sono lusingati di ridurre il disavanzo normale nei bilanci d'Italia a 100 milioni siano a ritenersi di mente ammalata; *per me*, soggiungeva, *vi ho pensato molto, e non credo che si possa discendere al disotto dei 150 milioni.*

Ecco quanto io pure dico, e credo che si possa oggi dire con maggiore sicurezza, dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, di entrare risolutamente nel sistema delle economie; nel quale non dubito punto che lo seguirà la Camera e si farà sollecita di votare quelle modificazioni alle leggi organiche, le quali faciliteranno la formazione di queste economie.

Ora, di fronte a questo che io chiamo disavanzo normale di 150 milioni, metterò innanzi ad ogni altro il rimedio di nuove imposte, imperocchè vagando in mezzo ad altri vartati provvedimenti, il solo tempo perduto, mentre il male si aggrava, è danno che lascia il paese in condizioni di continuo peggiori.

Io che non ho fatti forti studi finanziari, e che non posso presumere d'intrattenermi con concetti miei, intorno ad un sistema di imposte, mi scuserete se cerco di farmi forte di quanto è frutto dell'ingegno e dello studio d'altri, e che trovo nei nostri atti ufficiali.

Fin dal giorno in cui si aprì questa solenne discussione, e la sorte mi designò a parlare fra i primi, ricorderete, o signori, com'io accennassi a divisamenti tributari dei cessati ministri Sella e Scialoja.

L'onorevole Sella nel 1865 proponeva due mezzi per salvare le finanze d'Italia. Erano due imposte, l'una delle quali, quella sul macinato che incontrò allora tanta avversione nella Camera, mi è toccato di vederla adesso riproposta, senza che in mesia scemata l'avversione per essa. Io non devo anticipare niente sulla discussione che si farà a suo luogo, dopo lo studio per questa tassa, da un'apposita Commissione; ma certo se io avrò l'onore di sedere in Parlamento quando se ne annunzierà la discussione, volerò al banco della Presidenza ad iscrivermi contro questo immorale e dannoso balzello.

Per ora mi limito ad accennare un concetto assolutamente erroneo in fatto d'imposte. Si dice: conviene discendere nella scala sociale se vogliamo trovare una imposta a *larga base*. La parola di *larga base* per le imposte è divenuta di moda, ed anche per ciò mi è antipatica: vogliansi imposte a larga base, voi dite, perchè fruttino molto; ma che avviene? A misura che voi discendete nella scala sociale, mentre è vero che si allarga la base, diminuisce la potenza! (*Segni di approvazione*)

So benissimo che, a mascherare gli effetti sinistri di questa tassa, si suole sminuzzarla in frazioni impercettibili di centesimi ed anche di mezzi centesimi di lira applicati alla libbra e alla mezza libbra di pane; ma in fondo si tratta di molti milioni sottratti ai bisogni della più indigente parte della società. Sì, o signori, perchè appunto voi discendete al fine di trovare il maggior numero de' contribuenti, ivi trovate il maggior numero dei bisogni, al soddisfacimento dei quali la tassa si oppone. È un'imposta progressiva a rovescio delle forze dei contribuenti. (*Movimenti*) Questa è la pura e semplice verità.

Aggiungo, che questa maniera di tassa, in Italia sarà non tanto impolitica quanto infeconda. Gli studi che si fanno per renderla fruttifera si riducono a che? A quegli stessi dell'onorevole Sella; si riducono cioè a trovare una macchinetta che col numero de' suoi giri arrivi a indicare la quantità di grano macinato, che è quanto dire della materia tassabile.

Io metto pegno, o signori, che lo Stato spenderà sei o sette milioni a pagare le migliaia di macchinette per le migliaia di molini, e dopo sei o sette mesi non avrete più di qualche centinaia di macchinette ancora sane in Italia. (*Bravo! Benissimo!*)

Scusate semi sono lasciato andare a questa digres-

sione. È la grande antipatia che porto a questo balzello che mi vi ha trascinato.

Ora, signori, l'onorevole Sella accanto a quest'imposta ne aveva collocata un'altra. Voi sapete a quale intendo alludere: l'imposta delle porte e finestre. In Francia già da gran tempo fu messa quest'imposta, che si battezzò di guerra, e vi sussiste ancora. Non è inutile ricordare che produce colà la somma di 40 milioni, e che l'onorevole Sella quando propose quest'imposta non aveva i risultamenti della rendita delle proprietà urbane che sono venute a dichiararsi dopo, i quali al primo esperimento, come vi annunziò l'onorevole Ferrara, portarono un aumento del 49 per 100; da 168 milioni salì la rendita a 251.

Ma io non difenderò troppo quest'imposta. L'affido allo studio della Commissione che riferirà su quella del macinato.

Venuto al Ministero l'onorevole Scialoja, dotato di una mente fornita di tanti e sì peregrini studi, s'incaponì, passatemi la parola, in una sua distinzione sottilissima tra la rendita e l'entrata, della quale non intendo punto parlare, ma nel medesimo tempo preoccupandosi dei bisogni supremi dell'erario, venne indicandovi alcune tasse che io credo potrebbero essere organizzate molto facilmente anche oggi in Italia.

La prima che egli v'indicò fu la tassa dell'*imbottato*, e qui mi fo premura di avvertirvi che io non vorrei punto organizzata questa tassa come la è in Francia. Intendo significare che non la vorrei coi tormenti di una tassa di circolazione, ma colle facilità di una tassa di produzione; ed aggiungo che sarei disposto a cederne una porzione ai comuni i quali hanno tanto bisogno di essere sussidiati, incombenzando i comuni stessi d'incassare questa tassa. L'onorevole Scialoja, ed era moderato, si riprometteva da trenta o quaranta milioni di ettolitri di vino prodotti in Italia, quaranta milioni di lire con questa tassa, i quali se voi unite al provento della tassa che vi ho ricordato prima, sulle porte e finestre di 25 milioni, avrete un totale di 65 milioni.

Ma lo Scialoja non si arrestò a quel punto, e vi propose altre operazioni, fruttifere al tesoro di due somme, una di 17, l'altra di 16 milioni.

Permettetemi che io citi le sue testuali parole che troverete nell'esposizione finanziaria del 17 gennaio 1867, perchè desidero che siano registrate negli atti di questa tornata. Egli adunque diceva, parlando della conversione delle pensioni:

« Perchè questa liquidazione avvenga, conciliando ad un tempo la sicurezza di coloro che sono pensionati dallo Stato con i possibili risparmi che si possono fare su queste partite o almeno con la possibilità temporanea di diminuirle, io ho preparato un disegno di legge che vi verrà fra pochi giorni sottoposto, col quale, affidando alla Cassa dei depositi e prestiti il servizio delle pensioni, assegnando alla medesima una rendita corrispondente a quella somma a cui monte-

ranno le singole pensioni alla fine del 1870, e poi, combinando un sistema di conversione in parte volontaria, in parte necessaria, si verrà ad una conversione e ad un servizio di pensioni che ci darà la diminuzione di circa 17 milioni di uscita nei primi anni; » a questo beneficio per l'erario si aggiungerebbe quello di convertire in capitale fruttifero un assegno che ordinariamente non serve che a soddisfazione di personali bisogni.

Vengo all'altra parte dei 16 milioni.

« La stessa cifra considerevolissima del nostro bilancio mi ha suggerito uno dei mezzi per migliorarlo.

« Abbiamo già più d'un miliardo di spese; dunque dovremo avere, od in un modo od in un altro, più d'un miliardo d'introiti.

« V'ha dunque un doppio movimento nell'entrata e nell'uscita d'un valore che è di due miliardi e più. Le altre amministrazioni, che dirò pubbliche, ma che non sono dello Stato, hanno insieme il maneggio di mezzo miliardo, che rappresenta il valore d'un miliardo tra l'entrata e l'uscita. Quest'immenso movimento di valori è composto da una serie di pagamenti all'entrata e di pagamenti all'uscita, e può benissimo essere rappresentato da una serie fuggevolissima d'atti, i quali, sottoposti al bollo in una ragione leggerissima, e col metodo inglese dell'apposizione di *marche*, può dare una somma di qualche considerazione.

« Calcolata la tassa alla ragione dell'uno e mezzo per mille, dà una somma che, congiunta all'altra, la quale per egual ragione può trarsi da tutti i valori negoziabili non compresi finora nella tassa di registro e bollo, ascenderà assai probabilmente a più di 12 milioni. Altri tre o quattro milioni possono ottenersi dalla unificazione delle tasse sulle concessioni governative e sui provvedimenti e gli atti amministrativi che sono in vigore in alcune provincie, e che possono estendersi ad altri atti e provvedimenti introdotti dalle nuove leggi. Queste varie e piccole tasse possono dunque dare con certezza da 15 a 16 milioni senza quasi molestia per i contribuenti, e dirò pure senza spese di riscossione; perciocchè tutti gli atti pubblici passando per le mani di ufficiali governativi, costoro diventano verificatori dall'apposizione del bollo, e quindi indirettamente riscuotitori delle imposte. »

Mi tarda, o signori, di non annoiarvi a lungo. Se avete avuta la degnazione di eggere l'avvertenza che ho anteposta al mio emendamento, vedrete che queste tasse e provvidenze prese insieme sommano a un reddito di 98 milioni.

Ora, signori, conviene pur guardare al fatto che, comunque le condizioni economiche del paese siano tutt'altro che liete, noi verifichiamo un aumento, comunque tardo e sproporzionato alle urgenze finanziarie, in molti rami delle attività dei bilanci. Vi citerò quello del registro e bollo, quello delle dogane, quello

dei tabacchi, sui quali non è dubbio che a molto di più e di meglio potremmo attenderci; tuttavia, sommato insieme con calcoli modesti l'aumento di queste attività, non andremo errati presentandolo fra i 16 e i 18 milioni di lire.

In questa condizione di cose, agli 80 milioni di aumento proposti dalla Commissione io posso contrapporre i 110 o 112 che sono venuto formando, non escogitati da me, ma da uomini peritissimi delle cose finanziarie nostre, e che avevano mezzi efficaci a studiare e compulsare, i quali avevano già preparati analoghi progetti di legge per essere sottoposti alle deliberazioni della Camera. Questi calcoli, che non ponno gran fatto dilungarsi dal vero, vi dimostrano che, a colmare il disavanzo normale di ogni anno di 150 milioni, ne mancherebbero ancora 40.

È a questo punto ov'io chiamo l'attenzione della Camera e della Commissione perchè si presenta qui l'uso migliore che io vorrei fare di questa parte dell'asse ecclesiastico che sarà il ricavato dell'imposta suggerita dalla Commissione medesima.

Siano 400, 500, 600 milioni, è importante che la proprietà immobiliare che li rappresenta e deve essere venduta, non distrugga in Italia il capitale corrispondente e che deve giovare alle industrie e ai commerci nostri.

Ma vi ha, o signori, un capitale che pesa orribilmente nelle nostre finanze, un capitale di cui sono troppi coloro che, ad onta del lauto frutto che produce, cercano di liberarsi, e che verrebbero in copia a convertirlo in beni stabili, offrendo ad essi qualche vantaggio. Voi avrete già indovinato a che cosa io accenna, io accenno ai titoli di rendita consolidata.

A me par certo, o signori, operazione assai proficua per lo Stato quella di accostarsi a sopprimere il nostro disavanzo, collo scemare, non dico solo lecitamente, ma con molto vantaggio e dello Stato stesso e de' suoi creditori, una parte di quell'ingente somma di passività annuale che gl'interessi del debito pubblico pur troppo presentano, nè parmi lusinga vana quella di argomentare che in breve giro di tempo la somma corrispondente per questo beneficio potesse ascendere a 40 o 50 milioni.

Notate bene che io non esagero, perchè se avete letto il mio emendamento, io propongo che i titoli del debito pubblico che sarebbero dati in pagamento dei terreni, dovrebbero essere riconosciuti e valutati dieci punti al di sopra del corso di borsa del giorno antecedente a quello in cui la vendita si compiesse. Di qui una grande attrattiva, cominciando dai possessori di titoli i più timidi, passando ai meglio avvisati per amore di lucro crescente. Al postutto, per quanto all'interesse del tesoro, una di queste due cose deve accadere: o questi titoli resteranno depressi o saliranno di corso. Se restano bassi, la finanza per la vendita, cancellerà un più grosso cumulo di rendita passiva; o,

com'è certo, andranno aumentando, ed all'aumento corrisponderà il bene del paese, da cui è certissimo quello delle finanze.

Permettete che io v'indichi di volo quale e quanto sia questo bene di fronte all'aumento progressivo del valore dei titoli così negoziati, ricordando come le industrie, i commerci, ogni maniera di attività economica del paese, crescerà di potenza di fronte all'aumento di questi valori.

D'innanzi a questo consolante spettacolo, l'onorevole Sialoja, per fermo voi lo ricordate, aveva aggiunto in quella esposizione, di cui vi ho letto una parte, un quadro che io prego i miei colleghi di volere osservare, in cui sono calcolati i risultamenti ottenibili coll'accrescimento del capitale nazionale, pel progressivo miglioramento dei fondi pubblici.

Questo beneficio sarebbe, a quanto mi pare, raggiunto, quando, invece di aggirarsi in operazioni che ponno compromettere il nostro avvenire con un uso poco retto ed utile dell'ultima risorsa finanziaria che ancora ci rimane, ci rivolgessimo a diminuire l'eccessivo peso del nostro debito pubblico. Per un lato, imposte nuove e varie onde facilitarne la distribuzione quali sulla scorta di due ministri di finanze vi ho indicate, ed insieme aumento delle entrate progressive: per l'altro economie rigorose, e diminuzione degl'interessi del debito pubblico, colle estinzioni di titoli di consolidato attratti verso l'acquisto dei beni ecclesiastici indemaniati, mediante un premio sul corso ordinario di borsa.

Eccovi in poche parole l'insieme delle mie idee da sostituire a quella del prestito con cartelle fondiarie.

Io desidero, o signori, di dar corpo e forma al concetto che risulta dalla nostra condizione finanziaria.

Se voi vorrete raffigurare meco siccome persona viva il reddito dei nostri bilanci, e pur persona viva la uscita; se voi dopo ideate che la prima persona si rafforzi e cresca di un beneficio uguale ad 80 milioni, ma per contro fate altrettanto o poco meno all'uscita, voi date moto a quelle due persone che si correranno dietro e non si raggiungeranno mai. Se invece volete che realmente si accostino e s'incontrino per via; e per lasciar la metafora, se volete che l'entrata e l'uscita si ravvicinino, non dovete di fronte agli sforzi per accrescere i redditi far procedere il disavanzo, che pur esso si aumenti.

La nostra uscita che è pur troppo di oltre un miliardo, è necessario che discenda, e non è con un nuovo prestito che potrà discendere, ma coll'aggiungere alle economie la disparizione di una parte del debito. La nostra entrata è indispensabile che si aumenti e lo potrà con un aumento d'imposte, e collo sviluppo e l'accrescimento dei redditi. Allo spazio intermedio che resterà ancora, potranno bastare i buoni del tesoro, perchè quell'intervallo non potrà più risultare eccessivo.

Io, signori, forse mi sono pasciuto di illusioni; ma sento di aver compiuto un dovere, cercando con la pochissima mia perizia di studiare le nostre condizioni finanziarie e l'uso migliore dell'ultima nostra risorsa. Ho debolmente esposto il mio concetto, desidero il giudizio dell'onorevole Commissione, e attenderò insieme anche il vostro, onorevoli colleghi. Non oso sperarlo favorevole; sarebbe questo fra i momenti più belli e felici della mia povera vita. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Martire ha presentato un emendamento, ma non essendo presente...

**SERVADIO.** Domando la parola per un semplice schiarimento, che vorrei domandare al signor presidente della Commissione per l'abolizione del corso forzoso.

*Una voce.* Ma questo non ha che fare.

**PRESIDENTE.** Se la Camera non fa difficoltà, lo domandi pure.

**SERVADIO.** Mi pare importantissimo in questo momento conoscere l'opinione della Commissione che deve riferire sull'abolizione del corso forzoso; poichè nella questione finanziaria che dobbiamo trattare, ciò è di un grandissimo peso, tanto sulla cifra che si stabilirà doversi dare al Governo, quanto su tutte le altre considerazioni generali, nella questione economica finanziaria.

**AUDINOT.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**AUDINOT.** Il progetto di legge il quale tratta della soppressione del corso forzoso s'intreccia, come diceva l'onorevole preopinante, col progetto di legge sull'asse ecclesiastico; imperocchè, se da un lato esso domanda semplicemente l'autorizzazione di sopprimere il corso forzoso dal 1° gennaio fino al 30 giugno 1868, subordina e condiziona l'attuazione di questo concetto ad una operazione del tesoro, la quale deve farsi appunto sull'asse ecclesiastico. Quindi la parte dei mezzi è specialmente devoluta all'esame dell'onorevole Commissione che deve riferire sull'asse ecclesiastico.

Non ostante questa anomalia, la Commissione, la quale è stata nominata da pochi giorni, ha preso in serio esame questo progetto; anzi questa mattina ha nominato il proprio relatore, il che dimostra aver essa preso delle determinazioni appunto nella previsione di essere, in questa circostanza, interrogata del suo avviso.

La Commissione, è inutile dirlo, avrebbe avuto ed ha il vivissimo desiderio che sia tolto il corso forzoso ai biglietti della Banca. Quanti danni porti questo corso forzoso voi tutti lo sapete. È poco tempo che l'onorevole ministro Ferrara ne faceva una così vivace pittura da dover essere rimasta presente alla memoria di tutti... (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Perdoni, debbo avvertire l'onorevole Servadio, come pure l'onorevole Audinot, che entriamo in un campo diverso. Questa è una relazione anticipata sopra un altro progetto di legge.

**AUDINOT.** Io finisco subito, se mi lasciano dire.

Non voglio entrare in una discussione, la quale sarà sostenuta dal relatore della Commissione a tempo debito.

Era forse necessario il dire ancora qualche parola sull'argomento, ma verrò senz'altro alla conclusione.

Senza enumerare dunque i danni cagionati tanto all'universalità de' cittadini, quanto al tesoro, dal corso forzoso, resta però evidente che doveva essere desiderio unanime della Commissione che possa questo essere tolto di mezzo.

E ciò dico in quanto alla massima per se stessa. Ma venendo poi al caso dell'attuazione, la Commissione si trovava divisa. Una maggioranza, aderendo al progetto della soppressione, e sempre subordinandola ai mezzi che dovevano, a senso del progetto, procurarsi mediante l'operazione di cui si discute, voleva che questa soppressione fosse subordinata eziandio all'esistenza d'una temperie finanziaria tale che ne rendesse sicuro ed efficace l'effetto; cioè che fosse decretata e poscia attuata in mezzo ad elementi tali di fiducia che ciascuno dovesse essere persuaso che, meno circostanze imprevedute ed imprevedibili, non vi era più pericolo alcuno che il corso forzoso dovesse essere ristabilito.

Dove trovare questa temperie finanziaria? Nell'assetto del nostro bilancio.

Senza la sicurezza di ciò, la maggioranza della Commissione credeva che sarebbe stata pericolosa e cagione di nuove scosse e forse inefficace la determinazione di proclamare la cessazione del corso forzoso. A fronte vi era una minoranza della Commissione, la quale, sentendo appunto vivamente i gravissimi danni che sorgono da questo corso forzoso, non domandava che la sua cessazione fosse alligata alla condizione di cui ho parlato, e si contentava che si deliberasse e attuasse anche senza ulteriori provvedimenti di bilancio.

In questo stato di cose la Commissione chiamò nel suo seno l'onorevole presidente del Consiglio, appunto per conoscere le sue idee intorno a questo progetto. Ora l'onorevole presidente del Consiglio fece chiara ed esplicita dichiarazione nel senso della maggioranza della Commissione, essere cioè indispensabile che, avanti l'attuazione di questa cessazione del corso forzoso, si fossero non solo fatte quelle maggiori economie, di cui egli ha fatto cenno alla Camera, ed altre di cui aveva intendimento, ma che fossero stabilite anche nuove imposte per una cifra di 80 o 100 milioni.

Queste chiare ed esplicite dichiarazioni facenti adesione al progetto che alloga la cessazione del corso forzoso a quell'insieme di misure che giovano a portare un assetto nelle nostre finanze, persuadevano la Commissione ad accettare all'unanimità il progetto stesso.

Con questa condizione, la Commissione in massima



è dunque di parere unanime che si debba accettare la soppressione del corso forzoso, ben inteso che la Commissione non intende perciò di entrare nè punto nè poco nella questione dell'operazione di tesoro sui beni ecclesiastici, che deve, secondo la proposta, procurare i fondi, e la quale rimane naturalmente riservata alla trattazione della liquidazione dell'asse ecclesiastico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Avitabile proponeva di sopprimere all'articolo 11 le parole: « o in obbligazioni fondiarie di cui si dirà più avanti, » ed all'articolo 13 le parole: « e se abbia fatto il deposito in titoli del debito pubblico, dovrà inoltre convertirlo in danaro od in obbligazioni fondiarie. » In sostanza intendeva di combattere, per quanto sembra, la proposta delle obbligazioni fondiarie.

L'onorevole Avitabile ha facoltà di parlare.

**AVITABILE.** Io ho proposto anche un articolo in rimpiazzo degli articoli 17, 18, 19 e 20, e desidererei prima conoscere l'opinione della Commissione; ad ogni modo mi metto a disposizione della Camera, facendo solo osservare che sono già dieci ore che stiamo qui dentro.

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Come ha udito, la Camera desidera che ella parli.

**AVITABILE.** La nostra Commissione, o signori, dopo maturo esame, ha creduto di stabilire alcuni principii, cioè:

« 1° Che i beni ecclesiastici in mani ardite e capaci siano una potente leva per migliorare tutta intera la condizione economica della nazione. (Sono parole della Commissione.)

« 2° Di non esser dimostrato in modo assoluto l'indeclinabile urgenza del tesoro dello Stato.

« 3° Di non potersi togliere il corso forzato dei biglietti senza che sia prima migliorata la condizione economica della nazione con energici provvedimenti finanziari e coll'aumento della nostra produzione.

Io non posso che ammirare i principii che indussero la Commissione a venire a queste conclusioni; mi perdoneranno però i suoi onorevoli membri se io faccio alcune osservazioni.

La Commissione, come conseguenza dei principii che io ebbi l'onore di enumerare, ha fatto delle proposte che, francamente, io non posso accettare. Essa vi ha progettato dapprima il modo di amministrazione e di vendita dei beni ecclesiastici, sul quale io non entro a discutere. La Camera lo ha discusso, modificato ed approvato, ed in conseguenza è fuori di questione.

La Commissione passò dopo a proporvi un prestito sotto la forma di cartelle fondiarie ed un ordine del giorno intorno ai provvedimenti finanziari da prendersi.

Io, per le ragioni che dirò tra poco alla Camera, rifiuto tutti i prestiti sotto qualunque forma si proponano; ma se d'ovessi accettare un prestito, non lo ac-

cetterei certamente nel modo come venne dalla Commissione proposto.

La Commissione non limitò al Governo a che ragione dovesse emettere le cartelle; gli limitò semplicemente la forma.

Non voglio discutere neanche questa forma, ma semplicemente conoscere dall'onorevole Commissione quale sia il vantaggio di dire al Governo: voi farete un prestito a quella ragione che meglio potete fare, ma dovete usare questa forma.

Quando la Commissione ha creduto di potere avere fiducia nel Governo, avrebbe dovuto anche accordargli la libertà della forma, poichè, se il Governo non riuscisse a fare il prestito per mezzo delle cartelle fondiarie, di chi sarebbe la responsabilità? Ovvero, se il Governo facesse questo prestito a pessime condizioni, di chi sarebbe la colpa?

Della Camera certamente, se lasciando libera la sostanza, limitasse la forma a quella semplicemente proposta dalla Commissione.

Io credo quindi che, qualora potesse essere accettata (io non l'accetto) la proposta della Commissione, si dovrebbe lasciare piena libertà al Governo di fare il prestito in quella forma che meglio può e crede. Lasciando piena libertà al Governo, egli è responsabile della riuscita, mentre col sistema della Commissione voi gli toglierete ogni responsabilità.

Io sono contrario ai prestiti, poichè credo che ormai si debba una volta finirla col passato. Noi abbiamo troppo triste esperienza dell'effetto pernicioso che hanno prodotto i prestiti in Italia. Impiegati semplicemente a coprire i disavanzi dei bilanci, non a sviluppare le ricchezze del nostro suolo, non hanno fatto altro che aggravare sempre di più la nostra condizione economica e finanziaria.

Sapete, o signori, che cosa fanno i prestiti? Richiamano tutti i capitali addetti ad altri usi, promuovono la pigrizia nelle persone agiate, gittano per deficienza di capitale la paralisi in tutti gli affari, riducono il popolo, che vive col lavoro delle sue braccia, nella miseria, non trovandosi un centesimo per qualunque lavoro si voglia intraprendere. Avviliscono il commercio, isteriliscono l'industria e l'agricoltura, e fanno ribassare il valore della proprietà immobiliare.

Questi sono i favori che l'Italia sino a questo momento ottenne dalla continuazione d'un sistema al quale non darò mai la mia adesione.

Si sono fatti nientemeno che quattro prestiti all'estero, due forzosi all'interno, si è permesso il corso forzoso a 750 milioni di carta senza necessità, mentre il Governo ha fruito di soli 250 milioni. E qui, francamente, non posso essere dell'opinione dell'onorevole mio amico Torrigiani, il quale disse che era in quel momento una necessità il corso forzoso.

Il corso forzoso era una necessità se la guerra durava a lungo, ma non nel momento in cui venne de-

cretato, nè col sistema largo come venne attuato, poichè è provato che il Governo non ha fatto uso del credito che gli aprì la Banca il 1° maggio, se non se dopo parecchi mesi, come si può rilevare dai conti del tesoro; il Governo ha decretato il corso forzoso per altre ragioni che non è qui acconcio sviluppare. Credo bene che nel momento in cui l'Italia doveva completare la sua unità, era permesso al Governo di adottare il corso forzoso dei biglietti se urgenti necessità lo richiedevano, ma in una quantità limitata ai 250 milioni che occorre al Governo stesso: ed anche quando vogliamo essere generosi, avrebbe potuto estenderlo ai 250 milioni di carta ch'erano allora in circolazione non forzosa. Sarebbero stati tutto al più 500 milioni; ma quando si è dato corso forzoso illimitato non solo a tutta la carta che stava in circolazione, ma a tutta quella che si poteva mettere in circolazione, si è commesso il più grave errore economico in danno dello Stato e dei privati.

Ed io qui debbo rendere giustizia agli amministratori della Banca Nazionale, poichè, quantunque avessero a loro disposizione il corso forzoso illimitato, non hanno profittato, come potevano, se lo avessero voluto, di tutti i vantaggi che loro dava il decreto del 1° maggio; se lo avessero fatto, oggi il paese si troverebbe in ben più gravi imbarazzi.

La Banca e le altre istituzioni di credito, non abusarono molto dell'emissione dei biglietti; potevano benissimo emettere e profittare anche di due miliardi, poichè il decreto del 1° maggio non poneva limitazione alcuna, specialmente alla Banca Nazionale; quella limitazione che l'onorevole Scialoja e qualche altro membro di questa Camera sostenevano che era insita negli statuti della Banca Nazionale, io, dico la verità, non la trovo, nè ve la posso trovare. Dove stava questa limitazione? Nella riserva metallica.

Ma, signori, quando ad un istituto di credito voi date l'inconvertibilità del suo biglietto, la riserva metallica la può aumentare semprechè lo voglia; la Banca non aveva bisogno che di emettere per esempio 105 milioni di carta, poco più, poco meno, per comperare 100 milioni di numerario.

La ragione può aver solo qualche valore per gli istituti che non hanno avuto il vantaggio dell'inconvertibilità.

Chiudo per adesso questa discussione del corso forzato, diretta semplicemente a rispondere alla voluta necessità messa in campo dall'onorevole Torrigiani, e credo di avere dimostrato che il corso forzoso sia stato decretato in un modo dannosissimo alla nazione, e che sia stata una vera sventura, anche per i provvedimenti necessari nel momento in cui deve cessare.

Nel periodo di sette anni, tutte le amministrazioni che si succedero non fecero nulla per aumentare la ricchezza e la prosperità della nazione.

Una gran parte del suolo italiano è sommersa nelle acque stagnanti, altra parte feracissima, per mancanza di capitali, non può essere coltivata come lo dovrebbe; altra contiene nelle sue viscere minerali preziosi, che rimangono sepolti. Infine, con trattati di commercio inconsulti, si sono distrutte tutte le nostre industrie. In sette anni, insomma, non si è creato niente di produttivo, si sono creati solamente debiti. Viene ora il momento di poter fare qualche cosa in vantaggio dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, della prosperità della nazione; se si lascia sfuggire quest'unica propizia occasione, non saremo più al caso di poter fare nulla. Sciupati i beni ecclesiastici, non avremo più alcun valore di cui poter disporre.

L'onorevole Commissione ha detto che i beni ecclesiastici dovrebbero servire *per migliorare tutta intera la condizione economica e finanziaria della nazione.*

Ebbene, come si migliora la condizione economica e finanziaria della nazione?

Si migliora con un nuovo prestito?

Gli effetti del prestito nelle condizioni in cui trovansi l'Italia sono i più ruinosi di qualunque altro espediente.

Se noi vogliamo esaminare quali sono i capitali disponibili che ha l'Italia a fronte della grande massa di cartelle del debito pubblico, troveremo indubitatamente che le cartelle sono d'assai superiori ai capitali di cui l'Italia può disporre per acquistarle.

L'onorevole Nisco sostiene però che i capitali per i beni ecclesiastici li potremmo procurare con estendere la legge del credito fondiario a tutte le società che si volessero costituire: create, dice egli, delle intraprese cui gli esteri possano concorrere, e i capitali verranno.

Col mio corto intendimento, io credo che i capitali esteri non vengano mai in sollievo vero dell'Italia; se vengono per qualche momento, quando i banchieri possono fare operazioni vantaggiose, alla fine dei conti poi è sempre il paese che deve tirarli fuori.

Se l'estero accetta, p. es., un nuovo prestito al 50, al 60 per cento, a quanto volete, sapete che cosa succede?

Dopo poco tempo (anche a ragioni inferiori, quando la posizione dei mercati esteri lo richiedesse) si rovescia tutto sull'Italia. Noi non dobbiamo per le nostre cartelle del debito pubblico, nè per i beni ecclesiastici contare sull'estero; dobbiamo contare sul paese, perchè alla fine dei conti tutto viene a gravare sulle piazze d'Italia.

Per conseguenza, quando noi facciamo un prestito, il valore, se non intero, per la maggior parte certo lo sottraggiamo dai capitali del paese addetti ad altri usi. Vediamo per un momento quanto paga attualmente lo Stato per cartelle del debito pubblico, e come stanno divise. Noi paghiamo in ogni anno lire 358,749,473, delle quali 258 milioni e più stanno in

Italia, e circa 100 milioni all'estero, e dico 100 milioni al più, poichè è da sapersi che coloro i quali sono possessori di cartelle all'estero non le mandano in Italia per esigerle.

È molto più facile che quelli che sono in Italia le mandino per esigere all'estero, anzi questa è una quasi certezza. Ed, in effetto, il Governo ha dovuto prendere dei provvedimenti per fare che ciò non avvenga in suo danno.

Abbiamo dunque 260 a 270 milioni di rendita pubblica che pesano sulle piazze italiane alle quali si vorrebbero aggiungere con un nuovo prestito altri 50 o 60 milioni. A me non fa impressione il modo come si vuole creare questo prestito; si faccia con cartelle fondiarie, si faccia con cartelle del debito pubblico, è sempre un prestito, è sempre una carta che grava sulla piazza.

La Commissione dice: facciamo un prestito di 400 milioni; ma essa esclude il corso forzoso. Il Governo invece dice: se volete che io tolga il corso forzoso, mi dovete dare 600 milioni.

Fra l'opinione della Commissione e quella del Governo, se io potessi ammettere il prestito, e se credessi che si potesse ritirare il corso forzato senza scuotere vitali interessi del paese, io sarei per l'opinione del Governo, cui non esiterei un momento a dare la mia adesione.

Ma quando per ottenere 600 milioni effettivi, io sono d'opinione che per lo meno dovremo fare un prestito di un miliardo e 200 milioni, non posso assolutamente consentire.

Mi potrebbero rispondere la Commissione e l'onorevole ministro che sperano di farlo assai al di sopra del 50 per cento; anche io lo spererei se non fosse necessaria la condizione, che una porzione dei 600 milioni dovesse procurarsi in numerario sonante.

Se il Governo vi propone questo prestito per togliere il corso forzoso, glielo dovete accordare in modo che lo possa togliere.

La cifra in numerario alcuni la limitano a 250 milioni; da parte mia credo che debba essere almeno di 500 milioni. Quando noi vogliamo togliere il corso forzoso, dobbiamo volgere lo sguardo all'epoca in cui il corso forzoso fu decretato, a quella in cui dovrebbe cessare, ed ai fatti intermedi che intercedettero tra l'una e l'altra epoca. Dobbiamo guardare agli impegni legali del Governo e agli impegni morali.

Gli impegni legali sono verso la Banca, gli impegni morali sono verso il paese. Quando il Governo ha restituiti i 250 milioni, gli impegni legali finiscono; ma restano gli impegni morali verso il paese, i quali impongono al Governo il dovere agire con molta riservatezza. Se non si tiene conto della posizione della piazza, e si toglie bruscamente il corso forzoso, la Banca non potrà più fare gli utili che ha fatti, ma quello che soffre la vera sventura quando voi sottraete

dalla circolazione una quantità di valori circolanti, è il paese.

Vediamo qual era lo stato delle cose nell'epoca in cui si è decretato il corso forzoso.

Stavano in circolazione per conto di tutte le istituzioni di credito 250 milioni di carta. Oggi la carta legale è 750 milioni, oltre molt'altra carta illegale emessa dalle Banche del popolo, dai municipi, ed anche dai privati. Ma io non voglio basare il mio ragionamento sulla carta illegale. Lo poggio solo sopra i 750 milioni. Quando voi togliete il corso forzoso, distruggete certo questo valore, lo annientate. Verrebbe rimpiazzato nella circolazione dai 250 milioni che restituirebbe il Governo, e da quella porzione di carta delle istituzioni di credito, che non ostante la cessazione del corso forzato, potrebbe restare nella circolazione. Ma questa tutt'al più si potrebbe fissare a quella stessa quantità che stava prima in circolazione, vale a dire ad altri 250 milioni. Sarebbero quindi 500 milioni; ed i 250 altri è indubitato che si toglierebbero dal commercio, dall'industria, dall'agricoltura, dagli affari in generale del paese, poichè le Banche costrette a restringere i loro affari, dovrebbero ritirarli. Prego la Camera di badare a questa nuova condizione economica che noi costituiremmo al paese, togliendo dalla circolazione un capitale di 250 milioni.

Questo inconveniente precisamente è uno di quei tanti dipendenti dal modo col quale si è accordato il corso forzoso. Se il corso forzoso si fosse limitato, al più, a 500 milioni, si poteva togliere pagando semplicemente i 250 milioni alla Banca. Ma quando il Governo (ed il Governo esiste sempre, sebbene non sieno gli stessi uomini che lo rappresentano) ha creduto di valersi, in modo così pericoloso, delle facoltà illimitate che gli aveva accordato la Camera in quella circostanza eccezionale, è responsabile moralmente verso il paese delle conseguenze della sua condotta.

Ma si dice da alcuni: voi esagerate le cose; una volta che si è tolto il corso forzoso, e si ritirano i biglietti, il danaro torna in circolazione. Io dichiaro che non comprendo altro modo di far rientrare il numerario in circolazione nella piazza se non se per tre vie, cioè: quando è nascosto nel paese; quando l'esportazione dei prodotti è maggiore dell'importazione estera; quando con un'operazione finanziaria all'estero si compra e s'introduce in Italia. Per me non ci sono che queste tre vie: esaminiamo la prima.

Il numerario è nascosto nel paese? Io rispondo con molta fiducia: no. Quando la rendita pubblica è scesa al 45, al 40, al 38 ed al 37, tutti coloro che avevano un piccolo capitale in numerario nascosto lo trassero fuori, ed ottennero, permutandolo colla carta, un'aggio del 10, del 12 ed anche 18 e 20 per cento.

Comprarono dopo cartelle del debito pubblico che gli vennero al 30, 32 e 35 per ogni 5 di rendita.

Tutto quel numerario quindi che stava nascosto è uscito fuori nella piazza; ma esso non ha fatto che la sola comparsa, poichè la maggior parte delle cartelle del debito pubblico avendo la loro provenienza dall'estero non si potevano pagare altrimenti che col contante; si prese quindi il contante e si mandò all'estero in cambio delle cartelle del debito pubblico.

Ma c'è stata un'altra via per la quale il contante uscì. L'estero, non avendo più fiducia nell'Italia, richiese che specialmente i generi coloniali venissero pagati in numerario sonante.

Essendo inoltre sempre la nostra esportazione inferiore all'estera importazione, è un'altra causa che fa andar via il denaro, come veniva nelle provincie meridionali prima del 1860.

Io ho voluto fare una statistica, dal 1850 al 1860, di quanto, più o meno, l'esportazione delle provincie meridionali superava l'estera importazione. La differenza era di circa 30 milioni annui; quindi in dieci anni, circa 300 milioni. Ebbene, dal 1850 al 1860, entrarono dall'estero nella sola zecca di Napoli 254 milioni in verghe d'argento e svanziche austriache.

Quindi da ciò io deduco che con qualche diminuzione va all'estero sempre ogni anno una certa quantità di numerario.

Per la prima via quindi non possiamo avere speranza che venga fuori il numerario, per la seconda, quella della esportazione, ho già dimostrato che non può venire neanche, poichè siamo sempre debitori.

Resta quindi esclusivamente la terza via, quella di comprare il numerario all'estero.

Ora, quando noi dovessimo fare un'operazione finanziaria all'estero per comperare il numerario sufficiente, il sacrificio sarebbe enorme.

Dovendo passare ora ad esaminare le conseguenze di quest'operazione, pregherei la Camera che, essendo già le sei e un quarto, voglia permettermi di continuare domani.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico.